ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trimes.	Estero anno	sem.	trimes.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina, divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea, o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 66 o sue Succursali.

Anno XXXIV — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 2 Marzo 1916 — ROMA — Giovedì 2 Marzo 1916 — QUARTA EDIZIONE — Num. 62

LA CAMERA RIPRENDE I SUOI LAVORI

L'odierna riapertura della Camera è stata preceduta, nelle scorse settimane, da una continua e minuta discussione, in tono se non addirittura aggressivo, certo tutt'altro che benevolo, sovra l'opera del governo, da parte sopratutto dei gruppi e degli organi che si qualificano di interventisti.

Questa qualifica, a primo aspetto, non potrebbe essere che retrospettiva, e per questo riguardo non dovrebbe più avere nessuna ragione di essere. Vi sono stati, avanti la nostra entrata nella guerra, dei partiti, gruppi, associazioni, uomini politici coi loro organi, che dell'intervento dell'Italia nella guerra, a qualunque costo, per quello che loro appariva quasi un imperativo categorico, una ragione assoluta al di sopra di qualunque considerazione, avevano fatto la loro bandiera, e che per questo riguardo si trovarono in contrasto, non pure coi neutralisti assoluti, ma anche con quelli che, nientaffatto avversi alla guerra per se stessa e disposti[illegible] a riconoscere la probabilità che essa ci fosse assolutamente imposta per i più alti interessi tanto pratici che ideali e storici della nazione, mantenevano tuttavia considerazioni di opportunità, di occasione e di momento... Tutto questo però è stato superato, sepolto dagli avvenimenti: non ci sono e non ci possono essere più distinzioni oggi che si è in guerra: l'intervento dell'Italia avrebbe dovuto spazzare via, non solo i neutralisti, ma anche gli interventisti. E' evidente che non si può eliminare uno dei termini dell'antinomia senza annullare anche l'altro.

Pure vi sono personalità politiche, gruppi, partiti, organi che insistono nella qualificazione, e che appunto in base ad essa oggi non dissimulano il loro malcontento, per l'opera del governo. L'espressione di questo malcontento ha cominciato a manifestarsi con una manovra, per così dire, alquanto indiretta: la critica all'azione del governo prendendo sul principio le mosse dalla sua opera nella politica economica e burocratica. Ora, che in questi rami vi siano stati organi del governo e dell'Amministrazione che non abbiano risposto quanto era necessario e desiderabile alle condizioni eccezionali del momento; che in non pochi caso sia mancata, o la visione larga, lucida, precisa, o l'azione rapida, opportuna ed adeguata è fuori di questione; nè il governo stesso si gioverebbe con l'affacciare o ricercare una difesa esagerata. D'altra parte non si devono disconoscere le difficoltà eccezionali di una situazione eccezionale, che presenta di giorno in giorno problemi nuovi; e bisogna pure confessare che, pur troppo, la nostra vita politica, anche nel passato, non ha troppo favorito, sia nel Parlamento, sia nell'Amministrazione, la formazione di quelle competenze, individuali e collettive, che potessero affrontare con sicurezza le enormi difficoltà della situazione...

Questa critica però, a cui, quando non sia spinta agli estremi per un gioco parlamentare, legittimo in tempi normali, ma oggi assolutamente fuori di luogo, non mancano buone ragioni e che può esercitare anche una benefica funzione, eccitando e correggendo, non è stata, per il malcontento di cui parliamo, che una ragione occasionale. Questo malcontento ha motivi ed intenzioni più profonde e lontane; e si esplica nella sua vera sostanza quando entra nella discussione dei modi della condotta diplomatica e militare della guerra; quando cioè riapre la questione della nostra situazione di fronte alla Germania, o affaccia prospettive e proposte di nostre partecipazioni nei varii campi della guerra generale; quando, insomma, presenta il dilemma di due guerre diverse; delle quali l'una sarebbe quella che il governo sta conducendo, e l'altra quella che si dovrebbe condurre per soddisfare pienamente ai criteri, alle aspirazioni dei critici interventisti; siano essi nazionalisti che sostengono la tesi della guerra sopra tutto imperialista, o ideologi democratici che combattono per la tesi della guerra umanitaria, cioè condotta piuttosto secondo quelli che a loro paiono gli interessi generali della civiltà, che secondo gli interessi più limitatamente nazionali. Come si vede, se la cose fosse spinta agli estremi, dovremmo arrivare anche al di là di un dilemma; dovremmo arrivare nientemeno che alla discussione di tre guerre diverse...

Ora a noi pare che tutto questo sia fuori, non diremo della opportunità politica e nazionale, ma della stessa sacrosanta realtà... Noi non possiamo, non dobbiamo, non vogliamo ammettere questi dilemmi o trilemmi che siano; noi non accettiamo affatto l'impostazione di questa sofistica e rettorica questione della guerra conservatrice contro la guerra rivoluzionaria, o della guerra rivoluzionaria contro la guerra imperialista. La guerra è e deve essere, in una nazione sana e forte, che non ubbidisce a suggestioni di ideologie internazionali per sottometterè ad esse gli interessi proprii, e che non si lascia travolgere fuori dalla realtà da prospettive indefinite di avventure, una sola: la guerra nazionale. Ma badiamo: guerra nazionale non implica affatto, nè ripudio dei motivi ideali che della guerra, quale è stata impostata in Europa, sono parte importantissima; nè rinunzia alle ragioni imperialiste nella sfera in cui si deve svolgere l'influenza e affermare il prestigio italiano. Ma noi diciamo che questi motivi e queste ragioni sono già per sè stessi increnti alla nostra guerra nazionale, e non ne devono essere staccati per determinare tendenze particolari.

Lo stesso si dica, ed a maggiore ragione, riguardo alla parte più pratica ed immediata della nostra politica diplomatica e militare. Noi non abbiamo prevenzioni o inclinazioni in nessun senso; e per questo ci sentiamo tanto più liberi a criticare e deplorare gli atteggiamenti di tutti quelli, da qualunque parte siano, che o incitano il governo ad azioni diplomatiche e tanto peggio militari a loro gradite, o vorrebbero mettere il veto a qualunque nuovo orientamento della nostra guerra. La nostra guerra potrà o non potrà avere ulteriori sviluppi, sia di carattere diplomatico che militare; ma questi suoi sviluppi dovranno essere portati dallo svolgersi stesso degli avvenimenti, dalle necessità o dalle convenienze che si manifesteranno nel grande campo dell'azione; e non già essere la conseguenza e la deduzione di ragioni ideologiche e di convenienze di politica interna e parlamentare. E il governo, nel ponderare e prendere qualunque decisione, dovrà sempre guardare, con la unica preoccupazione dei supremi interessi nazionali, al grande quadro degli avvenimenti storici che si spiegano davanti ai suoi occhi, e non già al caleidoscopio di piccole cose parlamentari o a quello poi addirittura trascurabile di quelle mediocri associazioni politiche che non sono generalmente che organizzazioni di candidati passati e futuri.

Non dubitiamo che a questi criteri corrisponda il pensiero e l'azione del governo; come siamo convinti che qualunque altro governo non potrebbe, con la volontà della nazione, che attenersi ad essi, e condurre la guerra per la nazione tutta, e non secondo gli ideali e gli impulsi di un qualunque partito.

La seduta

Seduta del 1. marzo 1916.

Presidenza del Presidente on. MARCORA.

Alle 13.45 le tribune sono già discretamente affollate non ostante sia nota la brevità di questa prima seduta destinata esclusivamente alle commemorazioni.

Fra i più solleciti membri del Governo notiamo i ministri Grippo e Riccio e i sottosegretari on. Celesia, Visocchi, Battaglieri, Borsarelli e Cottafavi che sono già nell'aula prima delle quattordici.

La posta dà presenti a Roma circa trecento deputati di cui una cinquantina sono presenti nell'aula prima che si apra la seduta. Fra i più solleciti notiamo gli on. Bissolati, Tommaso Mosca, Cotugno, Pantano, Barnabei, Capece Minutolo, Patrizi, Valenzani, Canepa, Alessio, Rampoldi, Brunelli, Pescetti, De Felice, Gallini, Gasparotto, Agnelli, Pozzi, Leonardo Bianchi, Enrico Ferri, Bentini, Luigi Luzzatti, Morpurgo, Prampolini.

Alle 14 precise entra nell'aula l'on. Marcora seguito dai segretari on. De Amicis e Guglielmi; e dichiara aperta la seduta.

Il segretario on. GUGLIELMI legge il processo verbale dell'ultima seduta, mentre fra i deputati si scambiano saluti e *ben tornato*.

Sono intanto giunti anche i ministri Sonnino Barzilai, Orlando, Martini, Cavasola, Ciuffelli, Carcano, Daneo e Zupelli.

Il saluto della Camera ai combattenti di Francia

Sul processo verbale domanda la parola l'on. BISSOLATI, il quale fra l'attenzione della Camera affollata ora di più di duecento deputati dice:

— Mentre la nostra Camera si riapre per riprendere i suoi lavori, presso Verdun si combatte tra francesi e tedeschi una grande battaglia: una battaglia che può essere l'inizio della fase risolutiva della guerra. E la guerra non è soltanto guerra della Francia contro la Germania, è anche guerra dell'Italia, dell'Inghilterra, della Russia contro la barbarie e l'oppressione!

La guerra che ora si combatte è guerra unica nei fini, nei sentimenti. Gli eserciti francesi combattono in Francia anche per l'Italia, l'Inghilterra e la Russia; come l'Italia combatte sull'Isonzo per tutti gli Alleati. E' guerra unica per la libertà e per la civiltà d'Europa (Approvazioni).

Per questo io prego il Presidente, il quale non l'avrà certo discaro, che si faccia interprete di questi sentimenti inviando ai combattenti francesi e per essi al loro Governo l'augurio della vittoria, che sarà la vittoria della libertà e della civiltà.

Tutta la Camera accoglie con vivi applausi le parole dell'on. Bissolati pronunziate con impeto ed energia. Da molte parti si grida: «Viva la Francia!», mentre tutti i deputati presenti sorgono in piedi. All'applauso si uniscono l'on. Marcora e tutti i Ministri presenti. Anche le tribune partecipano all'ovazione.

L'on. Marcora

Cessati gli applausi l'on. MARCORA dice:

Accetto di gran cuore l'incarico che l'on. Bissolati ha invitato la Camera a conferirmi, e credo che nessuno avrà nulla in contrario. Egli ha antivenuto la espressione dei miei sentimenti. (Approvazioni).

Ed anzi, per dimostrare quali siano questi sentimenti miei, debbo avvertire che quando il President del Consiglio di Francia venne in Roma, io che di solito pare che mi astenga da manifestazioni che potrebbero essere qualche volta ritenute inopportune da parte mia (pare, dico) mentre invece con l'animo e col cuore vi partecipo sempre (Vive approvazioni), mandai all'ambasciatore di Francia il seguente telegramma:

« Anche quale ultimo superstite, nella Camera italiana che presiedo, dei Cacciatori delle Alpi, che, duce Garibaldi, ebbero compagni nella gloriosa campagna redentrice del 1859 i valorosi soldati di Francia. La prego di presentare il mio rispettoso saluto all'illustre Capo del Governo della Repubblica, S. E. Briand e ai suoi degni colleghi, e l'augurio mio fervidissimo che la nostra nuova fratellanza d'armi e di solidarietà (applausi!) colla Nazione sorella e cogli altri Alleati consacri colla vittoria sui comuni nemici il trionfo dei principii di civiltà, libertà e indipendenza delle nazioni e della giustizia umana.

« Coi più cordiali ossequi, di Vostra Eccellenza devotissimo

Marcora ».

(Vivissimi generali applausi).

E Sua Eccellenza l'on. Briand così mi rispose:

« A nome anche dei miei colleghi e mio le vi ringrazio del vostro messaggio cordiale. I ricordi della campagna liberatrice del 1859 dove i soldati di Francia ebbero l'onore di combattere a fianco ai valorosi soldati italiani trovano nel mio cuore una eco commovente. L'alta autorità dà alle parole dell'illustre Presidente della Camera un pregio inestimabile. Con voi io conservo la fede intiera nella vittoria dei due popoli così intimamente uniti ormai dalla fraternità delle armi per il trionfo del diritto e della libertà dei popoli.

Briand. »

(Vivissime approvazioni — Applausi).

Mi farò dunque un dovere di adempiere al mandato che mi è stato testè conferito dalla Camera. (Approvazioni).

Le commemorazioni

L'on. Marcora

L'on. MARCORA commemora quindi i deputati venuti a mancare durante le vacanze.

Egli dice:

Una profonda tristezza stringe il mio cuore nell'adempiere oggi al mestissimo ufficio di ricordare a voi i gravi lutti che hanno colpito la nostra Assemblea durante l'ultimo periodo di sosta dei lavori parlamentari.

In questo momento in cui tutta la nazione intende con fermezza di propositi e con incessante fervore di opere alla nostra guerra, è straziante il pensiero che uomini illustri per singolare ingegno, per eccelso patriottismo, per forte carattere non abbiano potuto vedere realizzato il luminoso sogno di un'Italia composta nei suoi giusti confini e più forte e più rispettata, al quale le loro nobili anime furono rivolte fino all'estremo respiro. (Benissimo!)

Il giorno successivo alla chiusura dei nostri lavori, il 14 dicembre, mentre attendevamo con trepidazione notizie della malattia che aveva colpito Pietro Chiesa, ci giungeva il doloroso annunzio della sua morte. E la commozione profonda che io allora ne ho provata dura in me ancora oggi, perchè veramente troppo presto fu tolta a noi la collaborazione di un uomo che congiungeva ad una infinita bontà un raro e squisito senso di rettitudine, e sapeva insieme essere tra noi il generoso apostolo di ogni proposta intesa a perfezionare l'equilibrio tra le classi sociali e il fiero assertore di ogni giustizia.

Nato a Casalmonferrato il 27 gennaio 1858 da famiglia di modesti lavoratori, fu operaio valente ed instancabile e con la pratica costante e severa delle più elette virtù e con la tenace volontà di migliorare la propria coltura, a prezzo di indicibili sacrifizi e, coll'esempio diffusivo di una singolare saldezza di convinzioni, seppe elevarsi a vigoroso rappresentante di uomini e di idee senza mai abbandonare, in ogni manifestazione della sua operosità, quella nota squisita di sincera modestia, di infiammata fede, di rara gentilezza che lo resero adorato dai suoi amici e ammiratori e carissimo a quanti ebbero con lui consuetudine di vita o di lavoro.

L'oscura improba fatica materiale della quale traeva il guadagno necessario ai suoi bisogni, che sempre si studiò di contenere nei più stretti limiti, non spense mai nel giovine operaio la vivida luce di una singolare intelligenza e il desiderio sempre più vivo e tenace di sapere. Le associazioni operaie lo ebbero strenuo difensore delle loro finalità ed egli, propugnatore convinto ed entusiasta della dottrina socialista, le diede la più vera e dolce espressione di solidarietà umana nel sollievo dei miseri e degli sventurati.

Per trovare applicazione pratica ai suoi sforzi di bene, non per ambizione personale, intese alla vita politica offertagli dai collegi di Sampierdarena, di Budrio e di Genova che si disputarono l'onore di averlo a loro deputato: ed egli fu tra noi vero rappresentante del popolo, esercitando il suo ufficio come una missione. Portò qui la schietta e fervida voce dei lavoratori, nè propugnò gli interessi più nobili e più giusti, ne espose con parola alta e vibrante i bisogni, le pene, le speranze.

Ma non solo gli interessi materiali egli seppe tutelare: interpretò anche e sempre con infinito fervore la italianità dei nostri operai, il loro patriottismo altissimo e quello spirito di sereno sacrifizio che li fa oggi orgoglio nostro di fronte al nemico. «Noi operai — egli disse qui un giorno con voce rotta dalla commozione — amiamo la Patria bella, e se fosse lanciato il grido: Lavoratori alla frontiera! accorreremmo tutti». Questa parola benedetta che è la più alta dimostrazione del modo col quale il nostro amatissimo estinto sentiva l'anima del popolo italiano va ripetuta oggi. E la memoria di lui trae fonte di imperitura riconoscenza nazionale dalla serenità meravigliosa con cui combatte e muore quel proletariato italiano, che Pietro Chiesa, con il suo esempio ed il suo cuore, diresse ed elevò alle idealità più pure e più sante. (Vive approvazioni).

Un'altra grave perdita ci portò nel suo inizio il nuovo anno. Il 10 gennaio, dopo alterna vicenda di speranze e di delusioni, si spegneva in questa sua Roma, che egli adorò, Guido Baccelli.

La figura di lui è un poliedro di splendidissime luci: altezza d'ingegno, nobiltà di cuore, coltura vasta e profonda, rara sicurezza nella intuizione scientifica, eloquenza classicamente scultoria, facevano di Guido Baccelli una personalità veramente eletta.

L'on. MARCORA ricorda tutta la vita dell'on. Guido Baccelli, innovatore delle discipline mediche, propugnatore dell'indagine sperimentale, rappresentante del 3.o collegio di Roma dalla 12.a legislatura.

Con commosse parole ricorda quindi l'on. Camillo Finocchiaro-Aprile, che dette largo contributo di intelligenza e di operosità in ognuna delle alte cariche da lui occupate; fa una speciale menzione dell'opera compiuta nell'ultimo triennio della sua azione di Governo, e specialmente dell'organica riforma del codice di procedura penale. (Vive approvazioni).

L'on. Marcora continua:

— Consentitemi, onorevoli colleghi, di dire che nella mia oramai ben lunga vita politica ho incontrato pochi uomini nei quali più che in questo Estinto amatissimo, si accoppiassero a un elettissimo ingegno e a una singolare attività, una maggiore rettitudine di propositi, una più squisita bontà di cuore, una più costante e indefettibile serenità di giudizio. L'avevo nei più giovani anni conosciuto attraverso un giornale, nel quale io scrivevo, e al quale egli, di me assai più giovane, inviava corrispondenze dalla sua Palermo. Ritrovatici qui, fummo subito stretti dalla più affettuosa intimità.

Di poi l'antica e cara consuetudine di ufficio nella vostra Presidenza e nella Camera, con Camillo Finocchiaro-Aprile, mi aveva convinto che egli, uomo di salda fede nelle amicizie personali, come nella parte politica a cui apparteneva, era oramente degno di quella universale estimazione e di quella affettuosa simpatia che da ogni lato dell'Assemblea gli erano costantemente attestate.

Quanta generosità, quanto disinteresse, quanta altezza morale erano in quella nobile anima! Quanta devozione al dovere! Il dissenso politico trovava in lui l'uomo di parte fiero delle proprie idee, energico e tenace nel professarle, ma la sua convinzione era sempre temprata da un senso assoluto di giustizia e gentilità dalla maggiore tolleranza e dal più vivo rispetto della opinione altrui.

E la sua vita fu intessuta di desiderio di bene. Chi ha avuto la fortuna di poterne cogliere anche l'intima dolcezza familiare, di vedere come egli aveva costruito intorno a sè un poema di affetto e di tenerezza, sa anche meglio quale grande sventura sia stata la sua immatura fine.

Il Presidente ricorda quindi Giuliano Charrey, deputato di Verrès, venuto a mancare appena quarantenne quando iniziava, tra la fiduciosa aspettazione dei suoi concittadini, la vita politica.

Ricorda infine l'ultimo scomparso, Giovanni Abignente, di cui mette in rilievo l'alto ingegno e la vasta coltura e l'opera preziosa prestata alla Camera quale membro prima e poi presidente della Giunta del bilancio.

Il Governo

L'on. GRIPPO commemora con commosse ed efficaci parole Guido Baccelli, del quale ricorda l'opera scientifica e il grande contributo portato all'insegnamento e alla dottrina medica.

Il ministro guardasigilli on. ORLANDO commemora con nobilissime parole, prima gli on. Abignente e Chiesa, e poi l'on. Finocchiaro-Aprile del quale fu collega ed amico, di quest'ultimo si può veramente dire che la gravità della sua scomparsa si misura specialmente dopo la sua morte. (Vive approvazioni).

In memoria di Pietro Chiesa

Per Pietro Chiesa parla prima l'on. CANEPA che ricorda come il Chiesa fosse il più degno rappresentante del lavoro, onde Filippo Turati ebbe ad annunziare il suo primo ingresso alla Camera con una frase rimasta memorabile: « Signori; passa il lavoro! ». Ed egli morì per una malattia contratta nel suo duro lavoro di verniciatore. Propone che la Camera mandi condoglianze alla vedova, ad Asti che gli dette i natali, e a Sampierdarena che lo ebbe per rappresentante alla Camera.

Pietro Chiesa è commemorato anche dall'on. ZIBORDI che ricorda le umili origini del defunto e il suo spirito libero e sereno, il suo entusiasmo per ogni giusta causa.

L'on. Luigi LUZZATTI ricorda anzi tutto Pietro Chiesa amato e seguito da tutti gli operai, sentito dai governanti. Alla sua opera si dava in gran parte la concessione dei dieci milioni che il Governo assegnò alla Cassa Nazionale di Previdenza. Il suo nome sarà ricordato per lungo tempo dai cuori di tutti i proletari e da tutti coloro che si sono occupati della risoluzione dei problemi sociali. (Approvazioni).

Anche l'on. TOSCANO ricorda Pietro Chiesa.

Per Guido Baccelli

L'on. Sanarelli

L'on. Sanarelli, che parla per la Facoltà medica dell'Università di Roma, dice:

La Medicina italiana è in lutto.

Essa ha perduto il suo rappresentante più illustre, uno di quegli scienziati eminenti il cui nome si fissa nel ricordo degli uomini e la cui grandezza, diffondendosi attraverso il mondo, contribuisce alla gloria collettiva della Nazione cui appartiene. Da oltre un quarantennio Guido Baccelli era il grande clinico italiano e la sua scomparsa è stata anche una irreparabile sciagura per la Facoltà medica di Roma. Ma questo nostro lutto di famiglia è scomparso di fronte al lutto nazionale che ha convertito i funerali del clinico sommo in un'apoteosi del cittadino illustre. Nell'immenso dolore di quella giornata la scienza italiana ha celebrato e pianto il suo Maestro e tutta Roma, che Guido Baccelli chiamava col nome santo di Città-Madre, ha seguito, riverente, la salma del figlio rispettoso e fedele e dell'alunno amantissimo e incomparabile.

E' ben difficile evocare qui tutta l'opera sua, che fu sempre grande, molteplica e geniale. Ma prima di celebrare la gloria dello scienziato, avanti di prendere la nostra umile parte al lutto dell'Italia e della Scienza, noi dobbiamo, con tutte le lacrime del nostro cuore, ricordare e piangere l'uomo. Poichè egli aveva l'anima squisita e rappresentava, in mezzo a noi, lo spirito di bontà, di tolleranza e di pace. Diceva spesso e volentieri che nella sua lunga vita, pur così piena di avvenimenti, non gli era mai accaduto di fare pensatamente male ad alcuno! Infatti egli era buono nella sua Clinica, ove i discepoli avidi di sapere, erano iniziati ai suoi metodi originali e precisi: era buono nei Congressi ove animava i giovani scienziati, ascoltandoli e incoraggiandoli paternamente con parole ispirate, nelle quali si avvertiva sempre l'amore appassionato per la Patria e uno spirito altero di ideale, di giustizia, di umanità, e di grandezza che s'infiammava tutto alle glorie immortali di Roma.

La sua azione nell'indirizzo degli studi biologici e sperimentali nostri, sui quali ha irradiato per tanti anni la sua mente suscitatrice di energie fattive, è stata veramente grande.

Più generazioni di medici lo hanno salutato, vivente, come un Maestro sovrano, e la storia della clinica italiana di quest'ultimo mezzo secolo, è tutta piena dalla sua personalità, delle sue opere, delle sue espressioni, dei suoi scritti, delle sue concezioni e della luce fulgidissima delle idee originali che germogliavano dal suo poderoso cervello.

Il Mondo scientifico, venerava in Guido Baccelli uno dei suoi domini più alti e fecondi, perchè il suo spirito era fatto di chiaroveggenza, di equilibrio e di precisione, e alle qualità eminenti del medico associava sempre quelle, non meno grandi, del filosofo e dell'umanista.

Egli amava e praticava, infatti, la cultura latina, non per semplice esercizio filologico e letterario, ma perchè, tutto illuminato dalla visione serena e profonda della civiltà classica, trovava nella lingua di Orazio e di Virgilio il mezzo per penetrare nello spirito della Romanità, da lui sentito come l'italianità più perfetta, più pura e più vera.

Come uomo di Stato, Guido Baccelli ebbe uno spirito riformatore che ha fatto di lui uno dei Ministri più rappresentativi della Pubblica Istruzione.

Egli intuì mirabilmente il nesso continuo della scuola nazionale, corrente da quella primaria all'Università e consistente nella funzione unica e indivisa, di formare e selezionare caratteri e intelletti.

Nessuno in Italia, aveva mai sentito e intuito prima di lui, come e perchè la *conservazione* e la *rivendicazione* allo splendore e alla gloria, dei monumenti abbandonati di Roma imperiale, fosse da riguardarsi come una «continuata creazione» agli effetti educativi, morali e politici, nazionali, prima ancora che mondiali.

La sua ardente passione per l'archeologia non era solo l'insaziabile desiderio di ricercare nelle viscere di Roma, sempre nuovi documenti della sua storia, ma anche il nobile proposito di rievocare con essi tutto un passato di grandezza italiana.

Preposto all'Economia Nazionale, Guido Baccelli recò un soffio di vita nuova, gagliarda e redentrice in tutte le istituzioni capaci di innamorare dei campi le generazioni novelle e di promuovere dovunque il ritorno alla terra, rievocando il culto di Cibele madre delle messi e suscitatrice di civiltà e ripristinando le antiche cerimonie l'abile con le quali i romani onoravano gli alberi e i fiori.

Superando scrupoli giuridici e pregiudizi economici, con la genialità del clinico, dell'igienista e del medico sociale, fusa nella mente dell'uomo politico, egli seppe persuadere il legislatore ad emanare una prima legge per la bonifica obbligatoria di un primo tratto dell'Agro Romano circondante la Capitale, ponendo una pietra miliare nel cammino della legislazione della bonifica agraria e della colonizzazione interna delle terre malariche di tutto il Regno.

Guido Baccelli sentiva giustamente che la tutela dell'economia nazionale non poteva considerarsi completa se, accanto alle provvidenze per aumentare la produzione e facilitare gli scambi, non si colloca in prima linea la tutela di tutti i fattori della produzione, a cominciare dalla salute del lavoratore e da quella della terra.

Tutto ciò doveva contribuire alla realizzazione di quel grandioso programma di redenzione economica, di educazione fisica e morale che avrebbe dovuto dare alla nuova Italia, una nuova generazione prospera, robusta di corpo e sana di mente, come quella antica romana. Per Guido Baccelli la Romanità equivaleva, infatti, la perfezione, come il romano era, per lui, il tipo ideale dell'uomo civile, di razza superiore, conquistatore di popoli e promulgatore di leggi.

Onorevoli colleghi, la morte di Guido Baccelli ha commosso e sorpreso come se egli fosse stato colpito nel pieno vigore della sua maturità. Pareva che il suo volto, pieno di luce e di sorriso, ancora fiorido sotto l'aureola dei capelli bianchi, avesse ricevuto sempre, non l'ingiuria, ma il bacio e la carezza degli anni!

Egli sembrava una sfida perenne alle insidie del tempo e all'idea della morte. E quando essa è sopraggiunta per ghermire colui che per tanti anni aveva saputo dominarla, il Maestro venerando volle accoglierla in piedi, come in una sfida suprema che fa pensare alle più belle leggende dell'antichità. Noi piangiamo oggi l'uomo che si è spento, ma acclameremo sempre il grande Maestro, che rimarrà nel nostro pensiero come l'incarnazione più alta della bellezza intellettuale di nostra stirpe.

E la posterità, ratificando l'omaggio dei contemporanei, circonderà il suo nome di ammirazione e di rispetto imperituri! (Vivissime approvazioni, applausi, congratulazioni).

Anche l'on. RAMPOLDI ricorda con commosse parole Guido Baccelli.

L'on. GREGORACI dice come Baccelli potesse veramente definirsi cittadino della terza Italia, oltre che scienziato e uomo dottissimo.

L'on. QUEIROLO ricorda Guido Baccelli precursore della moderna clinica medica che introdusse il metodo positivo nella clinica e il contributo grandissimo da lui portato nella cura di molte malattie e il suo studio dell'aorta.

L'on. BADALONI ricorda che i due grandi amori di Guido Baccelli furono: Roma e la scienza. Mette in rilievo l'opera preziosa dell'estinto nel Consiglio Superiore di Sanità e il suo interessamento per ogni problema sanitario.

L'on. FEDERZONI parla come rappresentante politico di Roma. Guido Baccelli nella sua lunga vita politica non accolse mai sentimento o pensiero che non fosse alto ed elevato, sereno e buono. Ricorda specialmente il *romano*. All'avvenire di Roma e all'amore per le glorie del suo passato Guido Baccelli dedicò tutte le sue nobili energie, tutta la sua vasta cultura. (Approvazioni).

L'on. Leonardo BIANCHI mette in rilievo di Guido Baccelli la mirabile fusione dell'amore per l'antico con la cura più assidua per ogni opera di progresso e di civiltà. Propone che la Camera mandi condoglianze alla famiglia dell'estinto e alla città che gli dette i natali. (Approvazioni).

Anche l'on. BRUNELLI si associa a nome del corpo medico alla commemorazione di Guido Baccelli.

Per Camillo Finocchiaro-Aprile

L'on. PANTANO ricorda con nobili parole la figura di Camillo Finocchiaro-Aprile, uomo integro e retto, di larghe vedute e di rara dirittura, che lascia come uomo politico larghe traccie nella legislazione del nostro paese.

Anche l'on. GALLINI commemora Finocchiaro-Aprile, di cui potè apprezzare, come suo collaboratore al Ministero di grazia e giustizia, l'alto valore e la magnifica tempra di amministratore dello Stato.

Si associa l'on. COLOSIMO che ebbe col defunto lunga consuetudine di amicizia personale e politica e che potè apprezzarne le alte doti di mente e di intelletto. (Approvazioni).

L'on. RESTIVO parla come rappresentante politico della città di Palermo, che ebbe il Finocchiaro-Aprile tra i suoi più cari figli.

In memoria di Giovanni Abignente

L'on. DENTICE si associa alle nobili parole pronunciate dal Presidente in memoria di Giovanni Abignente che sortì da natura due grandi doti: un ingegno, aletto e aperto alle più alte manifestazioni dello spirito ed una volontà tenace, ferrea. Queste doti aminenti furono confortate e consolidate da una vasta cultura giuridica e letteraria, economica e finanziaria, è agevolate da una felice arte oratoria. Magistrato, avvocato erariale e libero professionista non dimenticò mai la sua principale qualità di studioso del diritto e delle lettere, onde fu presto professore pareggiato di storia del diritto e poi professore ordinario.

L'Italia meridionale perde con Abignente uno dei suoi più forti ingegni, una vera competenza in materia di pubblica amministrazione e di finanza, e la sua immatura dipartita lascia larga traccia di sincero rimpianto. (Approvazioni).

Si toglie la seduta in segno di lutto

Il PRESIDENTE mette ai voti le proposte fatte dai vari oratori che hanno commemorato i deputati defunti, di condoglianze alle famiglie e ai paesi natali degli scomparsi. La Camera approva.

Quindi ricorda la consuetudine per cui venne sempre tolta in segno di lutto la seduta quando un vice-presidente della Camera in carica è venuto a mancare. Mette pertanto ai voti questa proposta, e la Camera la approva all'unanimità.

Le riunioni

Il solo gruppo che si sia riunito è stato quello riformista e con l'intervento dell'on. Bissolati, di quasi tutti i deputati riformisti, del senatore Pullè, nonchè di una rappresentanza del Partito, del segretario dott. Silvestri e di Garzia Cassola della Direzione del partito.

Dopo la riunione, cominciata alle 10.30 e finita alle 12.30, è stato diramato il seguente comunicato:

« Questa mattina nell'Ufficio IV si sono riuniti sotto la presidenza del senatore Pullè, con l'intervento del Comitato esecutivo del Partito i deputati socialisti riformisti. All'adunanza è intervenuto anche l'on. Raimondo.

« La riunione, riuscita numerosa per gli intervenuti, ha dimostrato l'unità del pensiero dei componenti il gruppo i quali si sono trovati concordi nel giudicare della situazione politica, rimettendo alla riunione di domattina le deliberazioni circa i limiti e le modalità dell'azione da esplicare ».

A spiegazione di questo comunicato, un autorevole riformista ci diceva che la situazione politica è stato oggetto di lungo esame da parte del gruppo il quale nell'adunanza di stamane ha riconosciuto la necessità che la situazione sia argomento di discussione parlamentare.

I limiti nei quali la discussione dovrà essere contenuta e i criteri politici che essa dovrà essenzialmente affermare, saranno appunto concretati nell'adunanza di domani.

Parlerà l'on. Bissolati? Si deciderà domani; in ogni modo è assai probabile che l'on. Raimondo parli sulla situazione se alcuni ritengono che egli possa anche interpretare il pensiero della frazione riformista alla cui adunanza ha preso parte.

* * *

Dopo la seduta si è riunito il gruppo socialista ufficiale, presenti una quarantina di deputati, con la rappresentanza della Direzione del partito, per precisare le modalità della discussione politica che fu ampiamente esaminata nell'adunanza di ieri.

Domani riunione dei radicali.

Di altre adunanze di gruppi non si parla finora.

L'elezione del vice-presidente

Per la elezione d'uno dei vice-presidenti, in successione dell'on. Finocchiaro-Aprile, continuano a farsi i nomi degli on. Bianchi, Ariotta, Morelli-Gualtierotti. L'elezione avrà luogo nella prossima settimana. Sembra che il Governo non abbia un candidato proprio. Comunque non si prevede lotta su questa elezione e si crede che si potrà raggiungere l'accordo preventivamente su uno dei nomi che abbiamo sopra riferiti.

La visita ai riformati

Con manifesto odierno sono chiamati a nuova visita i riformati delle classi 1886, 1887, 1888, 1889, 1890, 1891, 1892, 1893 e 1894 dei quali fu già annunciata la chiamata.

La visita verrà iniziata l'8 corrente e terminerà il 23 aprile.

La guerra dei sottomarini comincia oggi

Una dichiarazione della Germania agli Stati Uniti.

WASHINGTON, 1.

La Germania ha incaricato il conte Bernstorff di informare gli Stati Uniti che le garanzie date dopo i casi del «Lusitania» e dell'«Arabic» sono sempre valevoli, ma debbono applicarsi soltanto ai bastimenti mercantili senza difesa.

Ciò significa che la Germania intende mantenere fermo il proprio punto di vista circa la distruzione senza preavviso delle navi mercantili armate.

Il conte Bernstorff, agendo conformemente alle istruzioni ricevute dal proprio governo ha consegnato al Segretario di Stato, Lansing, un «memorandum» nel quale la Germania dichiara che non vede alcuna ragione di modificare o rinviare le recenti istruzioni tendenti ad affondare senza preavviso qualsiasi nave mercantile armata.

Immediatamente dopo l'incaricato di affari austriaco ha informato Lansing che l'Austria adotta anch'essa il punto di vista tedesco.

Secondo informazioni private da Berlino i comandanti dei sommergibili avrebbero l'ordine di cominciare a mezzanotte la nuova guerra dei sottomarini.

L'attesa in Inghilterra

LONDRA, 1.

Il pubblico inglese aspetta, fidente nell'opera dell'Ammiragliato, che i piani del nemico per la guerra dei sottomarini siano sventati. I comandanti dei sommergibili tedeschi inalbereranno questa notte, a mezzanotte, la bandiera nera dei pirati, e si può stare certi che essi cercheranno di essere puntuali e di fare il maggior numero possibile di danni agli Alleati ed ai neutri. Per conseguenza il pubblico inglese si preoccupa poco della minaccia dei sottomarini. E' piuttosto sulle conseguenze che le nuove stragi potranno avere sulle relazioni tra gli Stati Uniti e la Germania, che si concentra l'attenzione del pubblico inglese. Gli ultimi telegrammi da Washington dicono che l'ambasciatore Bernsdorff ha dichiarato che la Germania e l'Austria sono risolute a mantenere le assicurazioni date a Wilson di risparmiare la vita dei passeggeri sui piroscafi non armati, ritenendo che quelli armati saranno silurati senza preavviso. Bernisdorff non ha spiegato come faranno i comandanti dei sommergibili a distinguere le navi armate dalle altre: ma poichè nessuno ha preso sul serio in America la pretesa distinzione, le spiegazioni sarebbero state inutili. Come si ricorderà fu il 10 febbraio che il governo tedesco distribuì ai rappresentanti diplomatici delle nazioni neutrali a Berlino un *memorandum* che concludeva: Le navi mercantili nemiche munite di cannoni non hanno diritto di essere considerate come pacifiche navi commerciali. Per ciò le forze navali tedesche dopo breve intervallo a beneficio dei neutrali ricevevano l'ordine di trattare tali navi come belligeranti. In seguito alla pubblicazione di questo *memorandum* l'atteggiamento di Wilson verso la Germania è considerevolmente mutato e la rottura delle relazioni tra Stati Uniti e Germania è divenuta assai più probabile.

La prima vittima

PARIGI, 1.

L'*Echo de Paris* pubblica a proposito della guerra dei sottomarini annunzia che la prima vittima della rinnovata campagna dei sommergibili, sarebbe il grande piroscafo delle «Messageries Maritimes», *Provence*, affondato ieri nel Mediterraneo centrale. Si ignorano i risultati delle operazioni di salvataggio.

Come il "Maloja„ fu affondato

LONDRA, 1.

Particolari ufficiali sull'affondamento del *Maloja* dicono che la nave toccò una mina fra Dover e Folkestone. Il mare era agitatissimo. Il capitano, accorgendosi del pericolo, tentò di fare arenare la nave. Non vi riuscì, perchè la camera delle macchine era stata invasa dalle acque.

Dopo la esplosione a poppa, il *Maloja* affondò in circa dieci minuti. Lo sbandamento della nave impedendo l'uso delle scialuppe di babordo, i passeggeri e gli indiani dell'equipaggio dovettero saltar in mare per sfuggire alla catastrofe. Fortunatamente i passeggeri e gli indiani, per ordine del capitano, erano muniti di cinture di salvataggio; essi dovettero nuotare lungamente prima di essere raccolti. I cadaveri ritirati dal mare furono trasportati nel mercato di Dover, trasformato in cappella ardente. I passeggeri del *Maloja* elogiano il contegno dell'equipaggio. Il numero totale dei passeggeri e degli uomini dell'equipaggio del *Maloja* salvati è attualmente di 260 su 411.

Due vapori affondati

LONDRA, 1.

Il *Lloyd* annunzia che il vapore inglese *Southford* è affondato: due uomini dell'equipaggio si sono salvati.

Il vapore russo *Petchenga* è affondato. Cinque uomini dell'equipaggio sono morti, quindici si sono salvati.

* * *

MARSIGLIA, 29.

Il piroscafo *Duc d'Aumale* è qui giunto con a bordo numerosi passeggeri, dopo essere stato inseguito invano da un sottomarino nel Mediterraneo.

Incrociatore francese silurato

PARIGI, 1.

(Ufficiale). — **L'incrociatore ausiliario «Provence II», destinato al trasporto delle truppe a Salonicco, è affondato il 26 febbraio nel Mediterraneo centrale. Duecento novantasei naufraghi sono stati trasportati a Malta.**

Nuove dimostrazioni a Sofia

Tensione tedesco-bulgara

PARIGI, 1.

Il *Petit Parisien* ha da Sofia che la popolazione continua a tenere comizi rivoluzionari nelle vie e che i soldati si rifiutano di disperdere gli assembramenti.

Anche la polizia si mostra impotente di fronte alle masse operaie che gridano: «Abbasso il Governo!», «Abbasso Radoslavow!», «Vogliamo l'abdicazione di Ferdinando e il ritiro delle truppe tedesche!».

A Uskub la tensione fra soldati bulgari e tedeschi va aumentando. I tedeschi dovettero trasportare il loro campo sulla riva destra del Vardar, mentre i bulgari occupano la riva sinistra.

Furono dati ordini di tirare sopra i tedeschi che tentassero di varcare il ponte che unisce i due campi.

Si delinea a Verdun l'insuccesso tedesco

I comunicati francesi

PARIGI, 29.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Tra Soissons e Reims la nostra artiglieria ha bombardato punti importanti dietro il fronte nemico.

In Champagne le nostre batterie hanno sconvolto organizzazioni tedesche nella regione della quota 193. Ad ovest di Maisons de Champagne i tedeschi hanno fatto esplodere una mina della quale abbiamo occupato l'escavazione.

Nella regione di Verdun il bombardamento è continuato sul fronte nord con minore intensità dei giorni precedenti. Non è segnalata alcuna azione di fanteria durante la giornata. I tedeschi si trincerano sulle pendici a nord della Côte du Poivre, la cui prima cresta è occupata dai nostri elementi avanzati. Abbiamo eseguito un tiro violento su Samogneux, ove si era raccolto un battaglione nemico.

Su varii punti del nostro fronte in Woëvre, nostri tiri di artiglieria hanno impedito che si producessero attacchi in preparazione.

Nei Vosgi grande attività d'artiglieria, nella regione di Senones e nel Ban de Sapt. Ad est di Seppois un nostro contrattacco ha scacciato il nemico da alcuni elementi di trincea, ove era penetrato nella mattina.

PARIGI, 1.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice:

Nella regione a nord di Verdun, come in Woëvre, nessun avvenimento importante da segnalare durante la notte. Il bombardamento è stato intermittente su varii punti del nostro fronte.

Fra Regniéville e Remenauville, ad ovest di Pont à Mousson, abbiamo danneggiato la seconda e la terza linea avversaria ove il nemico sembrava compiere esercitazioni di allarme.

In Alsazia azione delle nostre batterie sulle vie di comunicazioni del nemico nella regione Cernay-Valle Thour.

Uno dei nostri equipaggi su aeroplano a doppio motore ha abbattuto un aeroplano nemico che è caduto a La Bassée sulle trincee tedesche ed ha preso fuoco toccando il suolo.

e tedesco

BASILEA, 29.

Si ha da Berlino:

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Aumentata attività dell'artiglieria continue su parecchi punti.

Ad est della Mosa prendemmo una piccola opera blindata in prossimità, a nord-ovest, del villaggio di Douaumont. Nuovi tentativi d'attacco nemici in questa regione furono fermati mentre erano in corso di sviluppo.

Nella Woëvre le nostre truppe oltrepassarono Dieppe, Abaucourt e Blanzée. Esse sbarazzarono la vasta regione boscosa al nord-est di Watronville e Haudiomont e presero Manheulles e Champion. Presso la Maison Forestière di Thiaville (a nord-est di Badonviller) un saliente di una posizione francese fu attaccato e preso. Un numero abbastanza grande di prigionieri francesi restò nelle nostre mani.

45 mila tedeschi morti?

PARIGI, 1.

Si ha da Londra che telegrammi da Amsterdam dicono che si calcolano a circa 45,000 tedeschi morti davanti a Verdun. Per avere una idea delle perdite basta considerare che con i resti di dieci reggimenti i tedeschi avrebbero formato, durante l'attacco di Douaumont, un reggimento, che sarebbe poi quello che è rimasto accerchiato dai francesi.

Una interminabile processione di treni carichi di feriti passano giorno e notte nei pressi della frontiera olandese verso la Germania.

La battaglia prosegue ad est della Mosa con rallentamenti e riprese richiesti dalle necessità di riordinare le truppe e spostare artiglierie. Devesi pure tener conto che i Tedeschi per il caso di una controffensiva francese devono organizzare linee di resistenza sul terreno occupato per non essere in ogni caso travolti. Dunque per ora non si può parlare di attacco fallito ma di attacco in essere, tanto più che la relativa calma sul rimanente fronte francese può aver permesso ai Tedeschi di fare affluire altre riserve sia da altri tratti, sia dall'interno. E' così grave la partita che giuoca la Germania, che è presumibile che vi getterà tutte le risorse sotto mano.

Intanto, se l'attacco sembra rallentare da Nord, se ne delinea un altro contro il fronte orientale di Verdun, dal piano della Woëvre. Certo le posizioni tenute dai Francesi dopo la rettifica del loro fronte, e che coronano il costone che strapiomba sul piano, sono ben più solide e difendibili di quelle che occupavano sul fronte Nord. Ma occorre che la resistenza francese a Nord prosegua valida sul Talus, a Poivre e Douaumont. La posizione di Verdun forma saliente e perciò si presta all'avvolgimento per parte dei Tedeschi, e in tali condizioni le vicende delle azioni su ogni fronte si ripercuotono tatticamente sui fianchi e sulle spalle dell'altro fronte.

Le azioni che ebbero luogo ad Eparges e nella Champagne per parte dei francesi sembra abbiano portato i loro frutti di esperienza; infatti ai Tedeschi han fatto vedere la necessità non solo di cercare di sfondare, ma anche di gettare innanzi forti masse di fanteria, l'unica arma che afferma e completa e dà il successo con l'occupazione; e da parte dei Francesi ha insegnato loro l'utilità di non contrastare passo a passo il terreno delle linee avanzate contro la furia di un attacco, ma trattenerlo e in tanto man mano estenderlo con lunghi sbalzi in posizioni retrostanti contro le quali il nemico debba avanzarsi allo scoperto allontanandosi della protezione delle sue artiglierie e ponendosi sotto il fuoco micidiale della difesa. Militarmente è un principio di ritorno alla guerra manovrata nella quale è introdotto l'elemento trincea e fortificazione campale come contrapposto alla potenza delle artiglierie che i perfezionati mezzi meccanici di trazione hanno permesso di rendere mobili. Se però cambiano i metodi rimangono sempre immutabili i principi e massimo quello di far massa nell'ora e nel luogo che si ritiene più opportuno; e l'altro che un azione deve essere proseguita fino al suo compimento, altrimenti si risolve solo in una perdita di uomini, materiali e morale.

La battaglia di Douaumont

PARIGI, 1.

Per il momento lo sforzo principale dei Tedeschi punta ancora contro le posizioni dominanti di Douaumont. Le notizie sulla drammatica azione svoltasi sabato intorno al forte di Douaumont erano state sulle prime alquanto confuse, ma dopo si sono dissipati gli equivoci. Si conferma che le truppe tedesche sono riuscite a penetrare tra le rovine del forte, ma si conferma anche che i Francesi oltrepassarono la posizione, cosa che avvenne con una tale rapidità che i disgraziati brandeburghesi del 24 reggimento scelto non ebbero più che una risorsa; nascondersi e dissimularsi nelle casematte dell'antico forte di Douaumont dove non hanno trovato per rifornirsi che le pietre. Oggi i Brandeburghesi, completamente accerchiati, non osano più uscire. I nuovi attacchi tedeschi però non mirano soltanto a liberare quelle truppe, ma a riprendersi il possesso di tutte le posizioni che costituiscono come il perno della battaglia.

Ulteriori particolari descrivono a colori ancora più foschi, l'accanimento dell'azione svoltasi sabato. Il generale tedesco che comanda il Brandeburgo aveva arringato i soldati sul fronte della battaglia, incitandoli a battersi senza dar quartiere e chiudendo con questa frase: «Ricordatevi che i Francesi fucilano tutti i prigionieri!» Quando le prime onde umane straripavano sulla landa innanzi al forte, il massacro fu tale che da lontano si vedeva la neve rosseggiare di sangue. Altre onde si susseguirono, incalzanti. I soldati erano condotti al macello e avanzavano riparandosi dietro le pile dei cadaveri. Quanti più ne morivano, tanti più ne sopraggiungevano. Era una fiumana incessante, inesauribile. Pullulavano così numerosi che i proiettili non riuscivano a falciarli tutti. Fu così che i soldati del 24 reggimento Brandeburgo poterono spingersi innanzi sino all'ammasso di terra sconvolta che segnava l'ubicazione del forte scomparso. Il contrattacco francese, condotto con vigoria grandissima, mirò subito a tagliare la ritirata a quelle truppe. Il forte di Douaumont venne lasciato in mano ai soldati prussiani unicamente perchè questi potevano ormai essere considerati come prigionieri.

Meraviglioso e grande l'entusiasmo che vi fu nelle file francesi nel momento della ripresa della famosa posizione; i generali che comandavano gli eserciti di rincalzo ammassati indietro, l'annunziarono in questi termini: «Il ... Corpo ha ripreso Douaumont». Da tutti i petti uscì un grido: *Viva la Francia!* Fu intonata la «Marsigliese» da tutti i soldati. Il momento fu emozionante.

Secondo un testimone oculare l'attacco contro Douaumont venne condotto almeno da quattro brigate lanciate all'assalto con incredibile disprezzo della morte. Un maggiore ferito che prese parte all'azione, spiega perchè il Comando francese credette necessario abbandonare la posizione.

«I dintorni del forte, ha detto egli, erano divenuti assolutamente insostenibili. Erano battuti da un vero uragano di mitraglia; non vi era un pollice di terreno che non fosse sconvolto dalle raffiche dell'artiglieria nemica. La resistenza ad oltranza avrebbe provocato perdite spaventevoli senza riuscire sicura. Il Comandante preferì la ritirata momentanea in attesa di operare un sollecito contrattacco. Il movimento si compì in ordine perfetto e il grosso delle truppe si ritirò a due chilometri dietro Douaumont protetto da accaniti scontri della retroguardia che cedeva il terreno palmo a palmo contro forze dieci volte superiori. La nostra artiglieria prendeva parte attiva alla lotta. Il Comando tedesco chiese allora alle sue truppe un supremo sforzo. Credette giunto il momento opportuno per sfondare completamente le nostre linee prima che le nostre truppe avessero potuto stabilirsi sopra una nuova linea di difesa.

Fu in quel momento che si scatenarono truppe fresche di riserva. Fulmineo il nostro contrattacco operato con audacia che ricorda gli episodi salienti della battaglia della Marna, fu una manovra felice. I soldati di una delle nostre migliori divisioni si gettarono con tale impeto sul nemico che questi rimase stordito. Le migliori truppe prussiane si trovarono così alle prese all'arma bianca con le migliori truppe francesi. Fu uno spettacolo impressionante, indimenticabile, magnifico nella sua grandiosa tragicità. Dopo l'orrenda carneficina dell'artiglieria, quella mischia sanguinosa che permetteva ai soldati di spiegare il valore personale li invadeva di esaltazione. I Tedeschi resisterono; ma non valsero a spezzare l'impeto dei nostri». Alcuni feriti, reduci da quello scontro titanico, dicono: «Tentavamo di aprirci un varco tra i cadaveri tedeschi che coprivano il terreno. Abbiamo veduto in una spaccatura di terreno presa d'infilata dalle nostre mitragliatrici, centinaia di cadaveri tedeschi rimasti in piedi appoggiati gli uni agli altri. I cadaveri tedeschi in certi punti erano ammucchiati, formando una barricata alta un metro».

Le perdite tedesche

Le perdite dei Tedeschi infatti sono enormi. E' appunto l'enormità delle perdite che rendeva inverosimile la rinuncia immediata all'attacco di Verdun i cui approcci sono stati bagnati da tanto sangue e che acquista agli occhi degli assalitori un enorme valore. E' probabile che il Comando tedesco, nonostante la sua prodigalità nelle vite, avesse fatto assegnamento sopra perdite assai meno gravi. Tutto mostra che i suoi preparativi erano basati sull'esperienza fatta dai francesi nell'offensiva della Champagne che esso voleva rinnovare con maggiore intensità su scala più vasta, secondo le tendenze dello spirito germanico.

L'abile manovra francese

Ma i *suoi* calcoli furono infranti dalla manovra francese sulla quale bisogna insistere, perchè costituisce una delle lezioni più preziose della battaglia. Non si tratta affatto di giustificare il ripiegamento francese per attenuare l'importanza del terreno abbandonato al nemico; si tratta di mettere in luce un insegnamento utilissimo. La guerra di trincee protratta così lungamente aveva indotto ad attribuire un valore sommo ad ogni palmo di terreno occupato; il successo o la sconfitta si misuravano dai più lievi ondeggiamenti della linea. Occorreva in Occidente grande fermezza di animo per adottare un nuovo metodo, per riprendere la guerra di movimento senza avere sfondata la linea avversaria. Che cosa volevano fare i tedeschi? Volevano con un concentramento inaudito di artiglieria e col peso enorme di forze di fanteria schiacciare e sommergere le prime linee francesi dietro le quali avrebbero trovato uno spazio vuoto libero per piombare immediatamente su Verdun. Che cosa avrebbero fatto i francesi se si fossero tenuti alla tattica seguita durante la battaglia della Champagna? Avrebbero conteso il terreno palmo a palmo non solo esponendosi alle perdite più gravi, ma senza potere infliggere perdite eccezionali al nemico. Questo infatti avrebbe a mano a mano proceduto attraverso i camminamenti ed i cunicoli tenendosi a così stretto contatto con i difensori che l'artiglieria francese non sarebbe stata in grado di spiegare un'attività intensa, senza correre il rischio di seminare la strage fra le proprie truppe. Gli assalti successivi, incalzanti, condotti con masse soverchianti si sarebbero slanciati a breve distanza impedendo ai cannoni francesi di stabilire efficaci sbarramenti. Il Comando francese ebbe il coraggio di cambiare metodo e portare rapidamente le truppe indietro con grandi sbalzi per costringere così il nemico ad attaccare allo scoperto. Fu questa tattica felice che riducendo al minimo le perdite francesi moltiplicò quelle nemiche.

Vedendo indietreggiare i difensori il Comando germanico potè credere di avere sfondato la linea ma era una soddisfazione che dovette pagare a carissimo prezzo. Giova insistere su questo argomento che merita la massima attenzione. I francesi non hanno esitato ad abbandonare le salde difese ove erano stabiliti da quindici mesi per attirare gli assalitori in un gigantesco agguato, pur sapendo che la pericolosa manovra avvicinava gli assalitori all'ambita Verdun. La ritirata strategica è una manovra classica, ma l'importanza consiste nel fatto che i fronti trincerati del teatro occidentale provano escludere ogni possibilità di una manovra simile. Fu la ritirata metodica che permise alle artiglierie francesi di compiere il più orrendo macello della guerra. Si parla di reggimenti interi che in meno di tre minuti vennero letteralmente falciati mentre traversavano di corsa gli spazi liberi, altri cercavano ripari nei burroni lineari che costituiscono le spaccature geologiche dei terrazzi calcarei. L'artiglieria francese che poteva prendere di infilata quei burroni taceva finchè tutti gli elementi vi si erano radunati, poi scatenava d'improvviso la sua furia. Nessuno usciva vivente da quelle bolgie infernali.

L'accanimento della lotta

Episodi raccapriccianti, straordinari vengono narrati da testimoni oculari. Non si sono mai veduti simili massacri! E' una frase che pronunciano quasi tutti i feriti che poterono scorgere qualche lembo del campo di battaglia. Un sottufficiale ferito così narra: Eravamo tutti come pazzi; il rombo delle due artiglierie era tale che non si udiva più nulla. Pareva che il fragore ci passasse attraverso lo stomaco. I fasci dei riflettori ed i razzi luminosi ci rivelavano di tanto in tanto le file dei tedeschi che si slanciavano innanzi, cadevano, si rialzavano, ricadevano per non muoversi più..... I proiettili sventravano il suolo, era un vero inferno! Quanto a noi, quando la situazione diveniva troppo grave, ci ritiravamo strisciando senza perderci di coraggio. Sapevamo che bisognava difendere il terreno con accanimento, che bisognava anche cedere fino al momento scelto dai grandi capi. Quando si sa quello che si deve fare, si combatte con maggior fiducia.

I feriti negli ultimi attacchi dicono tutti: Coraggio, li abbiamo inchiodati! Vi ora l'impressione ieri che gli attacchi nemici andassero frantumandosi, perdendo il loro carattere di formidabile movimento sincrono. E' evidente che si tratta di una semplice transizione. Il nemico non ha ancora potuto slanciarsi all'assalto con la furia dei primi giorni non brandisce ancora la mazza per assestare nuovi colpi ciclopici, ma rivela già le sue nuove intenzioni. Non solo non ha rinunciato al tentativo di riprendere la posizione di Douaumont ove un reggimento del Brandeburgo si trova accerchiato, ma disegna un'offensiva concentrica contro le difese orientali di Verdun, per dare la scalata alla scogliera che porta alle difese, salendo dalla pianura della Woevre. E' evidentemente un'impresa più difficile che non potrebbe in alcun caso essere condotta a termine senza enormi sacrifici; ma il semplice fatto che i tedeschi mostrano il proposito di accingervisi prova che non ritengono ancora completamente perduta la loro partita, prova soprattutto che sono talmente impegnati da non potere più indietreggiare innanzi a qualsiasi ostacolo. Non possono più fermarsi senza confessarsi vinti e la difficoltà deve quindi esaltarli maggiormente.

L'attacco contro la parete orientale delle fortificazioni segna l'inizio di una nuova fase della battaglia il cui interesse andrà ancora crescendo.

Il disinganno tedesco

secondo la stampa francese

PARIGI, 1.

Commentando la battaglia a nord di Verdun, il *Temps* scrive: Possiamo constatare che la battaglia sembra stazionaria al nord. Però il nemico sembra cambiare direzione al suo sforzo e tentare l'assalto delle nostre difese più a sud, dalla Woëvre, dalla parte di Moranville e di Blanzée, ove il nemico entrò in contatto coi distaccamenti che avevamo dalla parte di Etain. In questa direzione i tedeschi avrebbero ancora minori probabilità favorevoli perchè le innumerevoli riserve che abbiamo diretto verso il campo di battaglia non poterono trovare posto nella stretta fronte fra Poivre e Vaux. Il nemico non avrebbe nessuna posizione sulla quale piazzare la sua artiglieria senza che essa fosse dominata dai nostri cannoni degli Hauts de Meuse. Tutte le considerazioni devono darci fiducia.

Il colonnello Rousset scrive nella *Liberté*: E' permesso di ritenere che il nemico, le cui perdite sono sempre spaventevoli, provi un vero disinganno dinanzi alla mediocrità dei risultati che gli costò uno sforzo così enorme. Ecco che già uno dei giornali nemici scrive che si trattava di prendere eventualmente Verdun, ma che lo scopo principale della operazione attuale era di cacciarci dalla Woëvre per migliorare le comunicazioni. Se è con questa sola intenzione che il Kaiser e il Kronprinz mobilizzarono due o trecentomila uomini e una massa di artiglieria presa da tutti gli angoli, essi fanno come chi prendesse un gran masso per schiacciare un moscerino.

Il *Journal des Débats* scrive: Non è più lo schiacciamento del nemico, è la pace che gli eserciti tedeschi sono incaricati di cercare a Verdun. Al principio di questo inverno l'Austria e la Germania ci minacciarono di tutti gli orrori della guerra senza riguardi, se avessimo rifiutato di ascoltare i loro suggerimenti di pace. Tutti gli alleati chiusero le orecchie a questi suggerimenti. Dunque la Germania si vendica. Ma noi non tremiamo affatto. Siccome la grande guerra non può terminare che con grandi battaglie, noi non dobbiamo meravigliarci, nè commuoverci della battaglia di Verdun. Noi abbiamo piena fiducia che essa darà al mondo la dimostrazione dell'impotenza della Germania a spezzare le nostre linee.

Il *Petit Journal* dice: Un ufficiale di ritorno da Verdun racconta questo fatto caratteristico:

Era l'alba. Dinanzi alla quota 288 a Vacherauville, tra le due colline, in una specie di piccola valle, vedemmo a 500 metri una linea scura dalla quale emergevano figure umane. La massa era ancora confusa, ma non ci si poteva ingannare. Era la truppa nemica che indubbiamente si preparava ad un nuovo assalto.

Il nostro 75 aprì subito il fuoco: si videro saltare nell'aria membra umane; nella massa scura larghe breccie si producevano ad ogni colpo, ma le colonne di attacco nemiche pareva che non si movesse. Furono tirate alcune granate: i *boches* non avanzavano nè indietreggiavano. Quando il giorno fu completamente venuto, si ebbe la spiegazione dell'enigma: la massa bruna che la nostra artiglieria aveva bombardata era un mucchio di cadaveri tedeschi. Sorpresa dal nostro fuoco la sera avanti, tutta una colonna era stata annientata nel burrone fra le due colline ed i cadaveri erano talmente serrati gli uni contro gli altri che la maggior parte di essi erano rimasti in piedi.

Una personalità delle più importanti alla quale abbiamo chiesto informazioni circa la situazione di Douaumont ci ha detto: Ho veduto poco fa il Presidente del Consiglio; egli mi ha affermato che è impossibile al momento attuale valutare il numero dei Tedeschi che si trovano nel forte. Ha soggiunto di non poter dire altro, se non che la situazione sembra favorevole.

La posizione di Douaumont è stata presa e ripresa per quattro volte. Essa è stata riconquistata definitivamente o per lo meno accerchiata da un corpo d'armata composto per la maggior parte di Brettoni. I Tedeschi si mantengono ancora nell'interno del forte. Si può credere che essi siano 2000 e che siano rimasti come in una trappola.

La stampa inglese

LONDRA, 1.

La *Morning Post*, parlando dell'attacco di Verdun, dice: Una nota ufficiale francese annunzia che l'attacco tedesco è fallito. Queste parole resteranno a gloria eterna dell'esercito francese. Niente potrà attenuare lo slancio incomparabile delle gesta francesi. I soldati tedeschi andarono valorosamente al macello. I Tedeschi sono valorosi, ma i Francesi sono di più: sono eroi. Se i Francesi avessero perduto Verdun, non si sarebbe trattato che di uno svantaggio temporaneo. Invece l'effetto morale dell'insuccesso del tentativo nel quale i Tedeschi hanno concentrato tutte le forze disponibili sotto la direzione dei loro migliori generali e nel quale non hanno risparmiato vite, sarà enorme. E' noto che le autorità finanziarie tedesche hanno avvertito il Governo che se la vittoria non fosse ottenuta presto, essa sarebbe giunta troppo tardi per salvare la Germania dalla rovina. Per questo il successo tedesco a Verdun era necessario e l'insuccesso avrà conseguenze tutt'altro che strategiche.

Lord Sydenham, noto per la sua competenza e i cui articoli in materia militare sono apprezzatissimi, scrivendo nella *Pall Mall Gazette* relativamente al combattimento di Verdun, dice:

E' già perfettamente chiaro che i Francesi hanno opposto una delle più valorose resistenze ad un attacco accompagnato dal fuoco di artiglieria più violento e più concentrato che si sia mai visto durante questa guerra. La resistenza dei Francesi è oggetto della nostra più calda ammirazione. Se, quando si delineerà nettamente la fine della battaglia, si vedrà che i Tedeschi hanno ottenuto soltanto un guadagno molto moderato di terreno a costo di uno spreco fenomenale di uomini e di munizioni, l'effetto di questa circostanza sarà sul nemico necessariamente profondo. Gli sarà allora impossibile di conservare la speranza di ottenere una soluzione decisiva sulla fronte occidentale ove le risorse tedesche non potrebbero essere rinforzate che indebolendo pericolosamente la fronte orientale. Bisogna aspettarsi di vedere i Russi impegnare violenti attacchi sulla fronte orientale al principio della primavera. Dopo i magnifici successi dei Russi nell'Asia Minore uno scacco, anche parziale, dinanzi a Verdun, trasformerebbe la situazione militare di un colpo e sarebbe probabilmente il messaggero della vittoria attesa dagli alleati.

I colonnelli svizzeri assolti

ZURIGO, 1.

Nella seduta di ieri, il processo dei colonnelli ebbe termine.

Dopo l'audizione dei testimoni, i quali non recarono elementi molto solidi a sostegno dell'accusa, e la requisitoria dell'Uditore, sostenitore dell'accusa, il quale affermò non provati i sospetti del testimone Langhans ma provato però il fatto della violazione della neutralità, con la comunicazione del bollettino, il tribunale pronunziò la sentenza.

Egli e Wattenwyl sono assolti, ma rinviati dinanzi all'autorità militare per una punizione disciplinare.

La Germania protesta contro il Portogallo

AMSTERDAM, 29.

Un telegramma da Berlino alla «Frankfurter Zeitung» dice che la Germania ha indirizzato una nota al Portogallo protestando in termini energici contro la requisizione delle navi mercantili tedesche. La nota esprime la speranza che il Portogallo annullerà il sequestro.

Numerosi arresti a Malta

per contrabbando di guerra

SIRACUSA, 29. — Da Malta è arrivato col postale un solo viaggiatore. Egli ha riferito che in quella isola sono state arrestate 30 persone, sospette di contrabbando di guerra. Diligenti perquisizioni fecero trovare in luoghi riposti benzina ed olio pronti per l'esportazione.

I DISCORSI DEL GIORNO

Faccie scoperte

Quest'anno il carnevale sarà lungo; ma in compenso non avremo le maschere..

Le hanno impedite, e come annullate, quelle altre che son sorte dalla necessità di difesa contro una delle armi più crudeli che la moderna guerra abbia inventate; quelle altre di cui la forma e lo aspetto tengono, invece che della buffoneria e della tradizione, dell'ospedale e della cloroformizzazione; fatte di bende e di garza, invece che di gesso e di velluto, specie di *pere d'angoscia* nel trionfante ritorno di tutte le barbarie e di tutte le violenze. Pierrot ed Arlecchino, l'uno con la sua faccia bianca, l'altro con la sua faccia *nera*, erano inutili ma innocui, sguaiati ma sereni. L'uno piangeva e l'altro rideva; questi battolava, quegli cantava alla luna. Erano i gesti di tutti i tempi, rimasti nella tradizione e nell'abitudine, conservati atavicamente per il teatro di tutti i giorni, o per la pubblica scena d'una stagione. Noi abbiamo creato dei gesti nuovi, come quello d'un'asfissia in massa: e il male è che essi durano non una ma parecchie stagioni.

Proibiamo dunque pure le piccole maschere antiche, ma non disprezziamole troppo. Così com'erano, insulse o lercie, malinconiche o irritanti, esse, nel loro breve passaggio, dicevano pure la inestinguibile uguaglianza dell'anima umana attraverso i costumi e i pensieri ogni tratto mutati. Quella transitoria estraneità di vestiario e di linguaggio, ricollegava gli uomini moderni, gli uomini dell'elettricità e del cinematografo, ai più antichi, quelli delle conquiste o del digiuno, delle rivoluzioni o della libertà. Se non c'erano ancora Pierrots ed Arlecchini c'erano però [illegible] cappucci e cappuccini, manti e [illegible]glie, piume e feltri, e via via... Una [illegible] striscia variopinta, talora sudicia e talora brillante, aveva ragione della immensa labilità delle cose e del succedersi delle generazioni. Essa trasportava d'un tratto il mondo de' nostri occhi in quello de' nostri libri, quello de' nostri pensieri in quello delle altrui testimonianze. Per questo, le maschere erano amate dai bambini e dalla gente rozza, specialmente: dalle anime primitive, cioè, le quali recano ne' loro istinti tutta la tradizionalità, e assicurano anche chi ne farebbe a meno della continuità delle stirpi umane...

Ma il mondo ha avuto il suo terremoto: e molte piccole cose hanno oscillato come le grandi. Un decreto prefettizio è bastato; ma quel decreto prefettizio era già prima — il che agli atti burocratici non precede spesso — scritto nei cuori della folla. Anche i bambini ed i rozzi inconsciamente sentivano che il richiamo della continuità dei costumi era vano in questo sovvertimento generale, così grande quale nessuno fu mai nei tempi. Perchè nessun tempo vide mai tutta un'Europa sossopra, come quella del 1916: e se l'uragano dell'89 parve più vermiglio, esso era però più coerente. La Rivoluzione uccideva delle teste per salvare un cuore, quello della libertà; la guerra tedesca colpisce teste e cuori, facendoci dubitare della civiltà apparente di un secolo.

Ma quando si pensa che il carnevale un tempo aboliva per pochi giorni ogni legge e ogni regola, ogni garanzia e ogni sicurezza, si è stupiti che le sue insegne e le sue foggie abbiano trovato sì deciso disfavore presso l'Autorità, adesso che la abolizione di leggi e di norme, di garanzie e di certezze è diffusa in più vasto cerchio; e l'umanità par che viva appunto in un immenso tragico carnevale. Come, quando nelle vie d'una città la gazzarra imperversava, si faceva più vigorosa in casa, sugli adolescenti attratti, la vigilanza paterna e materna, così, adesso che per le vie del mondo si sfrena la cavalcata della morte, le paterne Autorità spiegano un riguardo, che qualche po' ci commuove, per tutto quanto può straviarci da quel pensiero. La guerra, con la sua aperta violenza e la sua generale brutalità — parlo sempre beninteso della guerra in genere, e non di alcuna che è sacra — deve render più saldi i vincoli della moralità privata e della onestà casalinga e cittadina. In Germania si promettono alla pubblicità i nomi delle mogli infedeli. Da noi non ci dovrebbe essere più pornografia: e non ci devono essere più maschere. Casanova, che era una specie di Arlecchino dell'amore, deve scomparire dalle mostre dei venditori di giornali: come Arlecchino, Casanova del marciapiedi, deve scomparir dalle vie. Scomparse le grandi norme, abolite le grandi garanzie, devono intensificarsi le piccole; e la sicurezza dei cittadini contro i coriandoli e contro le male parole deve essere più che mai tutelata...

Ma sopra questo principio leggermente ironico, sta senza ironia una faccia assai più nobile: quella del pensiero austero che vuole il rispetto per tutti i dolori, per tutte le lagrime, per tutte le ansie: e il raccoglimento di tutte le anime in una sola severa speranza. Noi potevamo pensare che tutte coteste cose non erano turbate o insidiate da un Pagliaccio che passasse per via o da un Pulcinella che si attardasse in una taverna. Ma noi, essendo lontani dalla folla, avevamo certamente torto. L'anima della folla non è buona, forse, come credevano — disturbiamo qualche grande ombra ormai senza maschera — Rousseau, per esempio, o Robespierre: l'uno perchè era vissuto prima della Rivoluzione, l'altro perchè ci viveva dentro.

E la Questura che conosce i bassi fondi forse più di quello che la diplomazia conosca le alte cime, ha giustamente pensato che non si poteva permettere alle faccie mascherate, e quindi anonime, alcun gesto ed alcuna espressione. Se non fosse così, sarebbe stato interessante discendere nel fondo degli inconscii pensieri che nascono dalla gazzarra e dal vino. Bisogna talvolta accogliere anche gli spettacoli amari, quando questi ingenerino qualche insegnamento. Ma amaro noi mettiamo pegno che non sarebbe stato. Il popolo nostro ha già mostrato, anche senza il carnevale, il fondo de' suoi pensieri: e dobbiamo riconoscere che essi erano, sono saldi e mirabili. Un bicchiere, o un lembo di stoffa non li farebbe cambiare. Piuttosto, qualche maschera è rimasta in alto: qualche maschera che cerca, come può, di foggiarsi un suo sorriso di patriottismo e di sacrificio, e, sotto, ha certo un viso pallido di angoscia e di interesse. Chè se anche questo si deve tacere per odio ai carnevali, taciamone.

C'è però da pensare, da quando il popolo nostro ha dato e dà cotesta mirabile prova di integrità spirituale e di saldezza fisica, che certe virtù paiono rifugiarsi in basso, a quel modo che la terra mantiene nel profondo del suo grembo le energie che alla superficie il vento disperde e il tempo consuma. I germi per poter sbocciare, hanno da essere affondati nel terriccio, nell'*humus*; sopra, non è che polvere o fango: e tutto vi scivola, con una leggerezza fatale.

Per questo, gli svaghi del popolo, se pure egli nella sua saggezza avesse consentito di averne di tali, non dovevano incuter timore. Ma rimaneva la parte formale; e questa dà perfettamente ragione, se pur ce n'era bisogno, al decreto prefettizio. Il nostro popolo, con le sue tante virtù era rimasto ancora in molte sue parti e in molti suoi atteggiamenti, primitivo. E quindi tradizionale, per ubbidienza e per oblio. E poi, c'erano i forastieri. I forastieri, che ci chiamavano amichevolmente la nazione carnevale, quando scendevano tra noi volevano le loro Piedigrotte, per esempio: e non imaginavano Venezia senza qualche cosa di molle eterno carnevale settecentesco nell'aria. Ora che i forastieri per grazia di Dio se ne sono andati — gli albergatori non ci lapidino — Napoli può cantare per sè sola e Venezia trovarsi più bella nell'oscurità delle sue notti severe. Si sarebbe continuata una tradizione che non era più per noi: una tradizione che, in simili giorni, sarebbe apparsa una contradizione. Anche nell'*humus* dei mutamenti avvengono; anche tra le radici qualcheduna, di tanto in tanto ne muore. Il nostro popolo è serio, e la sola sua cortesia talvolta, e la sua ubbidienza lo hanno fatto parere oblioso e leggero. Tanto meglio, dunque, se le apparenze s'intoneranno una volta alla realtà; e, se, in questa sua risvegliata stagione, egli sarà balzato d'un tratto, senza transizione di carnevale e senza tema di quaresima, dall'inverno dell'adattamento e della neghittosità, alla primavera della riscossa e dell'ideale...

In mezzo a cose di più alta importanza a che cercare di fermare il piccolo bene e il piccolo male, l'aspetto utile e l'aspetto ironico di un leggero gesto interno? Ma questo gesto era un simbolo. Esso raccoglieva, accanto a una piccola consuetudine spezzata, tutto il senso di un rinnovamento futuro. Diceva, esso, la fronte limpida e scoperta, ormai, del popolo d'Italia, l'ardere nel suo fuoco di tutte le scorie anche minime, il suo districare anche i lacci omai consunti in cui sentiva inceppata nella sua vita d'ogni anno la sua vita di tutte le epoche. Cresciuto per tanto tempo con la sensazione del piccolo intorno a sè, d'un tratto s'è sentito più grande. E qualche ricordo della sua piccolezza — un moralista uso ad amplificare oserebbe anche dire della sua servitù! — li ha contemplati, con un sorriso, rispecchiati in un'amabile e superflua prosa burocratica...

D. GIORGIERI CONTRI.

Echi della visita di Briand

Il Re fotografa Briand fra Bourgeois (a sinistra) e Barrère. Al suo fianco è Thomas

Per i nostri soldati

Il Comitato delle signore a Parigi

PARIGI, 1.

Concordemente all'opera del « Comitato di Soccorso alle famiglie dei nostri richiamati » è sorto nel novembre scorso un « Comitato di Signore » con lo scopo di venire in aiuto, con nobile esempio di fratellanza patriottica, ai parenti bisognosi dei soldati italiani qui domiciliati. Di tale Comitato fanno parte le più elette dame della Colonia. Ne è presidente Donna Bice Tittoni, vice-presidente la signora Fanny Liebman, tesoriera la signora Camerino, segretaria la signora Padoa e segretaria aggiunta la signorina Guido. Ne sono membri le signore Angiolini-Salvadori, Antonelli, Arditi, Gentili di Giuseppe, Guido, H. Liebman, Nicolini, Polastri, Riva, Rubini, Vignolo, la contessa Riva Berni e le signorine Tittoni e Polastri.

Le distribuzioni di soccorsi, ai quali il Comitato provvedere con doni ricevuti da cospicui italiani e francesi e mediante un versamento mensile al quale si sono impegnate per tutta la durata della guerra le patronesse del Comitato stesso, furono iniziate in dicembre e sono state fatte, da quell'epoca, due volte per settimana. Le famiglie soccorse in questi primi tre mesi sono state 250: ad esse furono distribuiti 537 effetti di vestiario per donna, 351 per fanciulle, 423 per ragazzi e 664 per lattanti, oltre qualche migliaio di buoni alimentari e 169 pacchi di paste e nutrimenti diversi. Ciò che è ammirevole nel « Comitato di Signore » non è soltanto la previdenza da esso dimostrata per aiutare durante un periodo indeterminato le famiglie bisognose dei nostri richiamati, ma è lo zelo che le patronesse spiegano nel compiere l'opera benefica, attendendo esse stesse alla distribuzione dei soccorsi con caritatevole, esemplare costanza.

I TEATRI

AVGVSTEVM

L'ultimo concerto pianistico di Ferruccio Busoni

Come già è stato annunziato, domani giovedì, alle ore 16 precise, Ferruccio Busoni terrà all'Augusteo il suo secondo ed ultimo concerto pianistico. Non ci indugiamo in inutili parole per significare l'importanza del grande avvenimento artistico, che darà modo al pubblico romano di ammirare ancora una volta il possente solista, gloria incontrastata dell'arte italiana.

Ecco ora il programma del concerto nel quale, tra l'altro, il Busoni si presenterà come esecutore e interprete di una sua importante composizione. L'orchestra sarà diretta dal Molinari e con il concorso della cantante signorina Maria Pia Mancia verrà eseguita una *suite* di Alfredo Casella di natura lirico-fantastica-romantica, tratta da un suo balletto che rappresenta la sua prima maniera, e che fu dato a Parigi tre anni sono, con lietissimo successo.

1. Beethoven: *Concerto in do min.* per piano ed orchestra;

2. Casella: « *Il Convento veneziano* », *Suite* sinfonica per orchestra: 1. Marcia; 2. Ridda infantile; 3. a) Barcarola, b) Sarabanda; 4. Danze di vecchie dame; 5. Notturno (Danze finali primo atto).

3. Busoni: *Fantasia Indiana* per piano e orchestra; a) Fantasia; b) Canzone; c) Finale.

« La Bohême » al Costanzi

Domani sera alle 21 andrà in iscena al Costanzi la *Bohême* di Puccini interpretata da artisti di prim'ordine e diretta dal [illegible] Edoardo Vitale.

Data una sensibile indisposizione del [illegible] Crimi, la parte di « Rodolfo » verrà assunta dal tenore Tito Schipa, artista valorosissimo che già ha ottenuto due anni or sono dal pubblico romano un lieto e solenne battesimo nel *Don Pasquale*. Il baritono Giacomo Rimini, che recentemente ha dato le più belle prove di sè nel *Ballo in maschera* sarà « Marcello ». Rivedremo poi la squisita cantante Ersilde Cervi-Caroli nelle vesti di « Mimì ». Le altre parti sono affidate alla Lauri (Musetta), al Paci (Schaunard) e al bravo basso Carlo Walter (Colline).

Stasera, intanto, ultima del *Ballo in Maschera* e addio dell'illustre Alessandro Bonci. Quanto prima, la *Traviata*, con Rosina Storchio.

La serata patriottica all'"Adriano"

Come era da prevedersi, una folla grandissima si riversò ieri all'*Adriano* per lo annunziato spettacolo patriottico in onore dei nostri soldati mutilati.

Fu rappresentata *Alba eroica*, del maestro Monleone che, interpretata dagli artisti con maggior sicurezza della prima sera e diretta con slancio dal valentissimo maestro Alvisi, piacque incondizionatamente e ottenne applausi festosissimi ad ogni atto.

Venne eseguito anche un nuovo inno del maestro Pappalardo, *La Triestina*, che incontrò il pieno favore del pubblico e venne bissato.

La simpatica serata si chiuse con la replica di *Cavalleria rusticana*, interpretata con la consueta bravura dal Cartica e dalla Sabbatini.

Questa sera, quindicesima replica della *Aida* il cui successo non accenna a scemare.

Monaldi al "Morgana"

Ieri sera con *Parocchietta*, Gastone Monaldi ha inaugurato il suo breve corso di recite al *Morgana*. Il foltissimo e scelto pubblico che gremiva il teatro in ogni ordine di posti, ha detto al forte geniale attore la sua piena approvazione con reiterati, calorosissimi applausi. Stasera Gastone Monaldi dà un'altra delle sue più forti ed espressive interpretazioni: *'Na serenata a Ponte.*

Teatri di Roma

Al VALLE — Ieri sera il *Valle*, per concorde deliberazione della Compagnia Di Lorenzo-Falconi e del direttore del teatro, comm. Liberati, rimase chiuso in segno di lutto per la morte di Ferruccio Benini. Per conseguenza la prima rappresentazione di *La gelosia*, nuovissima commedia in tre atti di Sacha Guitry, viene rimandata a questa sera mercoledì.

I biglietti acquistati sono validi per le rappresentazioni di stasera. Giovedì, 2 marzo, due rappresentazioni: alle ore 17 e 21, *Il mio Bebè*, bizzarria comica in tre atti di Hennequin. Venerdì, 3, serata in onore di Tina Di Lorenzo. Si rappresenterà: *Frou-Frou*, commedia in cinque atti di Meilach e Halevy.

Al MANZONI — Stasera, mercoledì 1.o marzo, ore 21: *Zetiello, vedovo e 'nzurato*, tre atti di E. Scarpetta. Domani, giovedì 2 marzo, due rappresentazioni: ore 5 1/2, *Miseria e nobiltà*; ore 9, *Pezzechella*.

Al NAZIONALE — Stasera *La duchessa del Bal Tabarin*. Giovedì, 2 marzo, due rappresentazioni.

Al QUIRINO — Stasera, 3.a rappresentazione di *Circuito del Nord*. Giovedì, due rappresentazioni.

All'ORFEO — Domani, giovedì 2 marzo, si rappresenterà: ore 16, *? ? ?*; ore 17: *La piccola cioccolattaia*; ore 19: *Al Cinematografo*; ore 21,30: *La luna di miele*.

"SENZA SUGO" al Salone Margherita

Va in iscena questa sera interpretata da *Petrolini*, ma è composizione di *K. Rettal*. Precede spettacolo di varietà e *Petrolini nel suo repertorio*. Domani, due spettacoli, alle ore 5.30 e 9.30 pom.

Sala Umberto I

Oggi debutto di *Molinari*.

Successo di tutto il grandioso programma.

SPETTACOLI del 1° marzo

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Stagione lirica popolare. — Ore 21: *Aida*.

CINES — Compagnia veneta del Comm. Ferruccio Benini — Riposo.

TEATRO COSTANZI

STAGIONE LIRICA 1915-1916

MERCOLEDI' 1 marzo, ore 21, (fuori abbon.) a Prezzi Popolari, ultima rappresentazione del Comm. ALESANDRO BONCI, nell'opera:

Un ballo in maschera

GIOVEDI' 2, ore 21, (sera 18.a d'abb.): Prima rappresentazione dell'opera di Puccini: LA BOHÊME.

Esecutori: Cervi Caroli Ersilde, Lauri Lidia, Rimini Giacomo, Paci Leone, Walter Carlo, Pellegrino Arturo.

VENERDI', 3, ore 21, (sera fuori d'abbon.) a Prezzi Popolarissimi come da Concordato con il Comune di Roma: MADAMA BUTTERFLY.

Protagonista: TEDESCHI GIUSEPPINA

TEATRO MANZONI

Direzione BILLAUD

Compagnia comica napoletana del Comm. EDUARDO SCARPETTA

MERCOLEDI', 1, ore 21, per la prima volta in questa stagione:

ZETIELLO, VIDOVO E 'NZURATO

Brillantissima Commedia in 3 atti di Edoardo Scarpetta

GIOVEDI, 2: Due grandi rappresentazioni; Ore 17.30: Millecinquecentesima replica: MISERIA E NOBILTA'.

Capolavoro del teatro dialettale Napoletano

Ore 21: PEZZECHELLA.

Successo, Successo, Successo

MORGANA — Recita straordinaria di G. Monaldi — Ore 21: *'Na serenata a Ponte.*

NAZIONALE — Compagnia Lombardo N. 1 — Ore 21: *La duchessa del bel Tabarin.*

ORFEO — Ore 18: *La luna di miele* — Ore 21: *Il signor direttore.*

TEATRO QUIRINO

Compagnia di operette Caramba-Scognamiglio-Caracciolo

MERCOLEDI' 1, ore 21: Terza rappresentaz. dell'operetta in 3 atti di Gilbias:

CIRCUITO DEL NORD

Musica del M.o Raniero Mucci - Nuovissima

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra: Cav. Pompeo Ricchieri

Prezzi: Ingresso palchi, poltrone, poltroncine posti in piedi L. 1 — Poltrone L. 4 — Poltroncine dalla 12.a fila (sotto) L. 2 — Poltrone I ordine, 1.a fila L. 4 — I ordine, altre file L. 1 (tutto oltre l'ingresso) — Anfiteatro prima fila L. 1.50 — Altre file L. 1 (compreso l'ingresso).

TEATRO DEI PICCOLI

Via SS. Apostoli, 19

GIOVEDI' 2, alle 16 e 18:

Penultime repliche de:

L'OCCASIONE FA IL LADRO

di G. Rossini

Seguirà una commedia per burattini.

Poltrone L. 1 — Poltroncine L. 0.50

VALLE — Compagnia drammatica Tina di Lorenzo-A. Falconi — Ore 21: *La gelosia.*

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Compagnia dei grandi spettacoli di E. Petrolini — Ore 21.30

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato

Un vescovo soldato

PARIGI, 29.

Monsignor Doblet, vescovo di Gap, avendo premurosamente risposto alla chiamata sotto le armi, è stato in questi giorni incorporato nella 15.a sezione dei medici militari di stanza a Marsiglia. Uno dei fratelli di mons. Doblet era capitano ed è morto in guerra; un altro, pure ufficiale, si trova sul fronte dal principio delle ostilità.

Il centenario del "Barbiere di Siviglia" a Pesaro

L'orazione dell'on. Rosadi

PESARO, 1.

Ieri alle 14.20 è giunto il sottosegretario di Stato all'istruzione Pubblica, on. Rosadi per assistere alla commemorazione di Gioacchino Rossini in occasione del Centenario del *Barbiere di Siviglia*. Si trovavano alla stazione a riceverlo il Prefetto, il Sindaco, la Presidenza della Direzione del Liceo *Rossini*, ed altre autorità.

Alle ore 16 nella sala dei concerti al Liceo *Rossini* ha avuto luogo la commemorazione.

Erano presenti gli on. Monti-Guarnieri, Facchinetti, Sioconi, Pacetti, tutte le autorità e rappresentanze locali e numeroso pubblico.

Dopo un breve discorso del cav. Duprè, presidente del Liceo *Rossini*, l'on. Rosadi ha pronunciato l'annunziata orazione commemorativa.

« O genio della patria — ha detto l'onor. Rosadi — che la voce armoniosa diffondi ancora nel mondo, quasi non gli abbia mutato anima e stile un secolo di dense procellose vicende, e ripeti ogni giorno nel canto della tua stirpe la festività della speranza e la confidenza nei destini, oggi erompenti da lungo irresistibile crescendo di echi profondi e di unanimi armonie secondo il preferito tuo ritmo sonoro; o genio della patria, sai tu le ire e le ambascie della parte di mondo più da te educata alla serenità e alla letizia? Sai tu i casi e le ansie di questa tua sponda natale, protesa e discinta incontro al mare, supina e innocente sotto il cielo? Eppure i fratelli della tua terra oggi si volgono a te, non come a segno di divago da improbi affanni ma a fonte viva che risona delle voci e degli elementi della nostra natura e riallaccia alla sorgente nascosta la vena perenne d'ogni nostra virtù. E tu ci ascolta, o genio della patria, e ci insegna ancora una volta la facilità dell'osare e la gioia del vincere ».

Di qui l'oratore passa a dire dell'arte rossiniana e del tempo in cui essa si svolse; delle condizioni storiche dell'ora in cui nacque, della sua eccellenza e della forza di vitalità del capolavoro di G. Rossini — il *Barbiere*. Nel celebrare la gloria del Maestro col massimo godimento del suo capolavoro apprestato con ogni magistero di fedeltà e di perfezione i suoi fratelli di Pesaro attestano che il popolo d'Italia, nel gusto dell'arte che nacque e avanzò dalla sua stirpe, rimane fedele alle antiche tradizioni, e con immutabile fede spera ed aspetta. E noi — l'on. Rosadi ha concluso — oggi ci stringiamo intorno al simbolo di lui come un vessillo.

Il discorso dell'on. Rosadi è stato salutato da fervide acclamazioni.

Lo spettacolo

Nella serata poi ha avuto luogo la rappresentazione straordinaria del *Barbiere di Siviglia*, che ha avuto grande successo.

Alle 21.15, mentre il maestro Zanella sale allo scanno direttoriale, il salone Pedrotti presenta un aspetto imponente. Sono presenti il sottosegretario di Stato on. Rosadi, gli on. deputati Facchinetti, Monti Guarnieri, Tinozzi e Sioconi, i maestri Zandonai e Mugnone e tutte le autorità e notabilità locali.

Oltre 1200 persone gremiscono la vasta sala e la galleria.

Sono interpreti all'opera gli artisti Umberto Macnez (Conte di Almaviva), Giuseppe Kaschmann (Dottor Bartolo), Fanny Anitùa (Rosina), Carlo Galeffi (Figaro), Nazzareno De Angelis (Don Basilio).

Alla fine del primo atto il maestro e gli artisti sono salutati con entusiastici applausi.

Il proclama patriottico di un sacerdote polacco

Abbiamo da Ballò di Mirano (Veneto):

Il sac. Francesco Konczynski, parroco di questo comune, polacco di origine, ma italiano per affetti e sentimento, ha lanciato ai suoi compatrioti un proclama col titolo: *Ai polacchi sparsi in Italia*.

E' questo un patriottico documento invocante libertà, autonomia per l'infelice Polonia. Riguardo i tedeschi, ecco come li giudica:

« Il demone teutonico (Federico II) ha congiurato ed effettuato lo smembramento della nostra patria. La libertà concessaci fu la chiusura di tutte le scuole polacche, vietata la istruzione privata, proibito persino ai bambini di parlare la loro sì cara lingua materna. Il famoso *suum cuique* di Guglielmo, fu la espropriazione forzata dei beni stabili posseduti dai nostri fratelli, col divieto di acquistarne degli altri! E con questo potremmo aspettarci da loro la libertà?! No, un giogo più duro, i ceppi più pesanti e null'altro!! Questa strombazzata libertà la vediamo qual'è nella Polonia da loro conquistata. Ricordiamoci il satanico giuramento del *civilissimo* governo tedesco: *die Polen muss mann ausrotten* (dobbiamo distruggere i polacchi)!

E' suonata l'ora propizia del nostro riscatto! Chiamiamo anche noi il superbo teutone al « redde rationem! » Vendichiamo il sangue dei nostri padri, dei nostri fratelli!!!

In Italia e negli altri Stati vivono migliaia e migliaia dei nostri fratelli profughi ed esiliati. Questi Stati ci ospitano fraternamente, a tanti dànno il pane, e godiamo della loro libertà. E quanti dei nostri fratelli non hanno combattuto e versato il loro sangue per la libertà e la grandezza delle altre nazioni?! L'Italia e la Francia sono bagnate del nobile ed eroico sangue polacco!

Orbene, adesso non si tratta di combattere per gli altri, ma per la nostra cara Patria. Non si potrebbe *formare* qui in Italia delle *Legioni polacche* e uniti colle Potenze dell'Intesa marciar compatti contro i nostri oppressori?!! Ci mancano le armi? Le troveremo. Ci mancano i mezzi? Per la Patria tutto sacrificheremo, ed i Governi ci aiuteranno. Ci mancano gli uomini? Lanciamo i proclami, stabiliamo il luogo di raccolta (p. e. a Bologna dove abbiamo parecchi intelligenti ed ardenti compatrioti) ed essi accorreranno; formiamo un Comitato Centrale per la direzione e la propaganda.

Chiacchiere londinesi

Un romanzo vissuto - Le avventure di Trebitsch Lincoln

LONDRA, 28.

Spesso, dopo aver letto uno dei tanti romanzi ai quali non manca fortuna in questi nostri tempi, romanzi imbastiti su intrecci avventurosi di servizi segreti, di *detectives*, di spionaggio privato o politico, noi ci domandiamo se le scene che lo scrittore ha descritte sono possibili nella realtà della vita moderna ed il più delle volte rispondiamo negativamente al nostro intimo dubbio.

Eppure nella vita si verificano fatti che superano la fantasia di qualunque romanziere, anche in quest'ordine di cose.

Prendete, per esempio, il caso di Trebitsch Lincoln, avventuriero e spia, arrestato in questi giorni a New York per la seconda volta nel giro di pochi mesi. E' mai stato scritto un romanzo che presenti un seguito di avventure più complicate e più emozionanti di quelle toccate, nella realtà della vita, a questo misterioso e straordinario individuo?

Trebitsch Lincoln, per quel che se ne sa è un ebreo rumeno, scappato dal proprio paese per aver contratti debiti non indifferenti colla giustizia di Bucarest. E scappando egli passa per Vienna, dove fa la conoscenza di una ben nota personalità politica la quale intuendo forse le qualità dell'uomo lo raccomanda a persona amica a Berlino. Da Berlino Trebitsch Lincoln, ben provveduto di denari, viene in Inghilterra, si fa ammettere allo *Stock Exchange*, fonda società minerarie e petrolifere per sfruttare le ricchezze della Germania. Fa quattrini, entra nei circoli più agiati della società inglese, si occupa di politica, prende parte alle agitazioni liberali a favore del libero scambio, si fa naturalizzare cittadino britannico, dà feste, ricevimenti, entra in contatto coi *leader* di tutti i partiti, e finisce col presentarsi candidato alle elezioni politiche riuscendo eletto con una enorme maggioranza in una città del nord!

Questa prodigiosa evoluzione dell'ebreo fuggiasco si compie in poco più di due anni, egli entra in Parlamento, prende parte alle discussioni (malgrado il suo accento straniero rimarcatissimo) entra nelle Commissioni parlamentari più delicate e quando la guerra scoppia è in relazione coll'Ammiragliato e col Ministero della Guerra.

Finalmente le attività del signor Trebitsch diventano sospette ad un modesto agente di polizia, che lo sorveglia a causa delle sue operazioni finanziarie non troppo chiare e scopre che l'anglo-rumeno è una spia della più bell'acqua, o se non vogliamo usare questa parola un agente segreto della Germania. Egli si valeva dei suoi rapporti coll'Ammiragliato per denunciare alla Germania i movimenti della flotta, la sua organizzazione, i provvedimenti presi od ideati dal Governo inglese, e tutto il resto...

Avvertito di ciò l'Ammiragliato prende le dovute misure per fare arrestare l'on. Trebitsch, ma questo ha fiutato il cambiamento di vento ed ha preso il largo prima che gli agenti di polizia riuscissero ad afferrarlo per il collare.

Chi ha avvertito il Trebitsch delle misure meditate contro di lui? Chi gli ha forniti i mezzi per la fuga? chi gli ha procurato un passaporto falso col quale ha potuto uscire dall'Inghilterra?

A queste domande non si conoscono risposte, od almeno se il Governo inglese si trova in grado di conoscere la verità non ha creduto opportuno, finora, di rivelarla al pubblico.

Fatto sta che il bravo Trebitsch si eclissa per qualche mese; poi un bel giorno apprendiamo che è arrivato felicemente in America e che ha cominciato a scrivere le sue memorie per una rivista settimanale di New York. Senza il minimo ritegno egli narra come fosse d'accordo con la Germania ed al servizio di Tirpitz nell'organizzare l'alto spionaggio in Inghilterra, come abbia turlupinato il partito liberale dapprima, il Governo inglese dipoi, e come sia riuscito a mettere in salvo la pelle nonostante le dozzine di *detectives* scatenati alle sue calcagna.

Questo del non saper tacere ancora un poco è stato un passo falso per l'onorevole Trebitsch, poichè le sue rivelazioni, riportate nei giornali inglesi, hanno fatto un grande chiasso ed hanno richiamata naturalmente l'attenzione anche del Governo, il quale, essendo in possesso di certi documenti di carattere finanziario falsificati dall'avventuriero, se ne è valso per domandare la sua estradizione.

E volete sapere dove la polizia americana ha trovato il suo uomo? A Washington, in un ufficio del Segretariato degli Esteri, intento a decifrare, per conto del Governo americano, i telegrammi cifrati passanti fra la Germania e l'America, e specialmente fra Berlino e l'Ambasciata di Washington. La spia tedesca aveva tradito il suo antico padrone e lavorava per conto del Governo degli Stati Uniti.

Dietro la denuncia e la domanda di estradizione, per reato comune, del Trebitsch Lincoln per parte della Gran Bretagna, il Governo degli Stati Uniti fa arrestare l'avventuriero e si iniziano le pratiche estradittorie. Ma nel più bello il Trebitsch dà lo sgambetto all'ispettore di polizia che lo accompagnava in tribunale e scompare nuovamente. Con lui scompaiono nello stesso tempo importanti documenti che il Governo degli Stati Uniti aveva avuto il torto di lasciare a portata delle sue mani.

Passano alcuni altri mesi ed il pubblico finisce per dimenticare l'avventuriero anglo-rumeno-americano e forse lo avrebbero dimenticato anche i Governi interessati, se egli, insofferente del silenzio che si era fatto intorno a lui, non avesse in queste ultime settimane scritto replicatamente delle lettere ai giornali di New York facendosi le beffe della polizia americana, non che di quella inglese, che non riuscivano a scovarlo.

Ciò ha messo naturalmente in puntiglio i *detectives* delle due nazioni e finalmente l'altro giorno uno di questi lo ha acchiappato, allo scoccare di mezzodì, in una delle più frequentate arterie della metropoli americana.

E' sperabile che questa volta non se lo lasceranno sfuggire più, almeno fino a quando egli non abbia saldato i suoi conti con la giustizia degli Stati Uniti, poichè il Governo di Washington prima di accordare la sua estradizione all'Inghilterra, intende processarlo per la sottrazione dei documenti già riferiti.

* * *

Quale romanzo si potrebbe scrivere su questo poderoso intreccio! Qui abbiamo un uomo che è uscito dalla oscurità di un ghetto rumeno, e che è assurto alla gloria della Camera dei Comuni! Abbiamo un uomo che è stato malandrino, imbroglione, giuocatore da bisca, poi finanziere, propagandista politico, speculatore su larga scala, deputato alla Camera inglese, falsario, ed agente segreto della Germania.

Se a tutto questo aggiungiamo uno spizzico di avventure passionali, una discussione dei suoi affetti famigliari, dei suoi amori extra-coniugali, c'è da tirarne fuori tutti gli effetti possibili ed immaginabili pur rimanendo nei limiti della più scrupolosa verità storica.

I giovani scrittori che han voglia di provarsi in questo genere, sono avvertiti!

GAST.

LIBRI RICEVUTI

G. Robecchi: *Per la più sicura vittoria delle nostre armi* — Tipografia Sangiovanni di Napoli.

D. Dall'Alpi: *Sistemi di riscossione delle Entrate nei Comuni* — Tipogr. Editrice Cavalleri di Como — Lire 4.

CRONACA DI ROMA

Il Congresso degli scienziati italiani
inaugurato oggi all'Università di Roma

Roma ospita, in questi giorni, gli scienziati più illustri d'Italia convenuti ad operare perchè nel campo della scienza si destino quelle concordi spirituali energie da cui l'Italia attende, insieme col trionfo delle armi, la sua nuova grandezza. E Roma è orgogliosa dell'ospitalità; Roma, in cui si accentua il consenso delle menti e dei cuori che aumenta il prestigio dello Stato e allarga la sfera di attività della Nazione, accoglie con lieto animo la solenne riunione, apre agli scienziati le porte del suo Ateneo, e ne trae da loro auspici per una illuminata collaborazione a tutta una serie di provvedimenti e di applicazione che, nell'ora presente, si invocano ed urgono.

Quali gli insegnamenti di questo solenne Congresso che la Società Italiana per il Progresso delle Scienze ha il merito di aver ordinato a Roma, lo vedremo. Ma fin d'ora possiamo asserire che la importanza di questo Congresso supera di gran lunga tutti gli altri voluti dalla Società stessa; perchè in quale ogni lavoro s'illumina oggi del ricordo degli eroi che caddero, ogni pensiero e ogni affetto e l'ideale di verità e di giustizia torna ad apparire come la meta costante dell'attività scientifica italiana.

L'inaugurazione

L'inaugurazione dell'VIII Congresso della Società Italiana per il Progresso delle Scienze ha avuto luogo, questa mattina, nell'Aula Magna dell'Università, trasformata per l'occasione in una serra di piante e di arbusti verdi e addobbata di damaschi e di velluti rossi.

Una vera folla di giovani studiosi, di professori e di signore eleganti occupava lo storico portico della sapienza fin dalle 9; quando, alcuni minuti prima delle 10, S. E. il Ministro Salandra, venuto a portare agli scienziati d'Italia l'omaggio e il saluto del Governo, è giunto accompagnato dal Sindaco di Roma e dal Ministro dell'istruzione pubblica, un'acclamazione fragorosa, unanime, lunghissima è sorta spontanea da tutti i petti e si è ripercossa dal portico e dal cortile nelle scale e su nell'aula preparata per l'inaugurazione.

Calmati i clamori, il Ministro Salandra è entrato nell'Aula Magna prendendo posto nella prima fila delle poltrone, incontro al banco della presidenza. E vicino a S. E. Salandra si sono seduti il Sindaco di Roma, principe Colonna, il Ministro della pubblica istruzione on. Grippo, l'ambasciatore d'Inghilterra Renell Rodd, il sen. Todaro, preside della facoltà di medicina.

Nelle altre file abbiamo notato i senatori Ciamician, Luciani, Frola, Pigorini, Ferrero di Cambiano, Foà, Bergamasco, Dalla Vedova, Maggiorino Ferraris, Filomusi-Guelfi, Marchiafava; gli on.li Rava, Calisse, Landucci, Simoncelli, Pantaleoni, i professori Castelnuovo, Piero Giacosa, Tamburini, Millosevich, Rossi, Chiovenda, Chiavaro, Sergi, Pittarelli, Ottolenghi, Giri, Troilo, Tauro, Galante, Romizi, Mariani, Labriola, Ranelletti, Scaduto, Rocco, Fedeli, Ferreri, Ranlich, Gaglio, Veronese.

E ancora: il comm. Bonaldo Stringher, il comm. Fiorini, il comm. Coppola, il comm. Cancellieri.

Al banco della Presidenza è il presidente stesso del Congresso senatore Camillo Golgi, col segretario prof. Reina, col rettore magnifico sen. Tonelli e coll'oratore designato dal programma sen. Francesco Ruffini.

Pure al completo è l'ufficio di presidenza della Società italiana per il Progresso delle Scienze, che ha indetto il solenne Convegno.

I discorsi

Primo a prendere la parola è il senatore Tonelli il quale, nel momento solenne che la Patria nostra attraversa, dice esser più che mai sentito il bisogno di riunire tutte le intellettuali energie della nazione e tutti gli scienziati d'Italia per conseguire con i mezzi offerti dall'attività scientifica quel trionfo stesso a cui sono volte le armi dei soldati. Il Rettore Magnifico si dichiara lieto ospitare gli illustri rappresentanti della scienza italiana in quell'Ateneo che diede già alla Patria tanti giovani eroici e le ha dato anche colui che oggi la onora governandola e la illumina di nuova luce guidandola a' suoi gloriosi destini. E, dopo gli applausi che salutano il nome del Ministro Salandra il Rettore Magnifico continua ricordando l'ultimo Congresso tenuto a Roma dagli scienziati italiani nei giorni in cui si celebrava l'anniversario del nostro Risorgimento; e si augura che, come nei giorni del Risorgimento le migliori intellettuali energie della stirpe italica sposarono la causa del pensiero e della scienza a quella della Patria, così oggi gli scienziati convenuti a Roma possano alimentare la fiamma pura e alta della scienza e aiutare, mercè la loro attività, che si compia il voto per cui tanti ai giorni del Risorgimento studiarono, soffrirono e vinsero.

Parla il senatore Golgi

Salutato da caldi applausi sorge a parlare il Presidente della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, prof. sen. Camillo Golgi.

Dopo un alato esordio in cui accenna alle ragioni della *guerra santa*, rivolge commosso il pensiero non solo ai nostri soldati che offrono la loro vita in olocausto della patria e primo fra i soldati all'eroico nostro Re Vittorio Emanuele III, ma anche agli amici e conosci che son caduti da eroi sul campo di battaglia colla radiosa visione della vittoria.

Per compito d'ufficio dà quindi ragione di questa riunione straordinaria e dimostra come essa sia stata indetta in ossequio ad una disposizione statutaria, presa dalla presidenza in sua adunanza del 1.o giugno p. p.

E' vero che per deliberazione dell'assemblea generale, tenuta a Siena nel 1913, il Congresso doveva riunirsi a Bari, ma è anche vero che la stessa città di Bari, per bocca dell'illustre presidente di quel Comitato ordinatore, riconobbe — tenuto conto delle vicende della guerra — l'impossibilità di attuare il grande avvenimento. La presidenza, quindi, con questo Congresso di Roma, si è studiata di assolvere il suo compito che è quello di tener viva e mantenere la continuità dell'azione della società.

L'oratore, dopo aver reso conto di alcuni provvedimenti di carattere amministrativo, afferma che come nel passato, la Società avrà la missione di vigile sentinella rispetto al progresso delle scienze per essere in grado di stimolare, coordinare e possibilmente indirizzare negli speciali e diversi scopi le migliori forze nostre, sempre in relazione coi nuovi bisogni dei tempi.

Fatto, quindi, un *abregè* storico dei Congressi scientifici tenuti dal '39 al '75, l'oratore parla con soddisfazione della riunione di Parma, ove la società si ispirò unicamente ad un ideale scientifico con un programma preciso e prestabilito; però osserva come gl'iniziatori di quel Congresso rilevarono la esagerata tendenza alla specializzazione allora impostasi come una necessità fisiologica per proporzionare il lavoro alle forze dei minatori.

L'oratore, che non è facile seguire nel suo elaborato discorso, imprende, quindi, a parlare delle industrie tedesche. Ed a proposito della Germania l'oratore ricorda le parole pronunciate nel 1871 da Federico Guglielmo: « Noi abbiamo vinto sui cruenti campi di battaglia, dobbiamo vincere e vinceremo sui campi di battaglia del commercio e delle industrie », e quelle più recenti di Guglielmo II, che, cioè: « il trionfo della grande Germania, la quale deve un giorno dominare l'Europa intera è il fine unico della lotta impegnata ».

— E' giusta — egli dice — la frase ripetuta che l'organizzazione scientifica delle industrie tedesche non potrà esser battuta che da un'organizzazione scientifica nostra, ma è troppo evidente che la frase stessa pone la questione senza però risolverla.

Nelle manifestazioni del pensiero tedesco, includenti un programma d'azione predisposto e con ammirabile costanza seguito, lo storico può ravvisare una luminosa illustrazione della legge generale che il fermo volere di raggiungere la meta e la chiara visione della via da seguirsi, sono condizioni fondamentali di successo, ma il medico psicologo però che scruta serenamente i fenomeni nella loro essenza e significato, in rapporto colle fondamentali leggi della biologia, in quelle manifestazioni non può non scorgere anche i germi di una psicosi collettiva che si va accentuando così da diventare preoccupante. Le più speciali manifestazioni esprimenti il pensiero degli scienziati tedeschi, anzichè attenuare il giudizio del medico psicologo includono argomenti di rinforzo. « E' pur troppo sulle spalle della Germania, non si è peritato ad affermare solennemente uno dei più celebri scienziati tedeschi, che riposa la sorte futura della cultura in Europa ». Anche la celebre dichiarazione-protesta che i 93 scienziati tedeschi hanno diffuso nel mondo dopo alcuni mesi dall'inizio della guerra in concreto non è che un'erudita illustrazione è ormai articolo di fede, che la Germania è così superiore a tutte le altre nazioni per razza, cultura, civiltà, che anzi non esiste altra civiltà, che quella tedesca, da derivarne per essa il diritto anzi il dovere di sovrapporsi a tutte le altre nazioni del mondo.

In verità, una concezione più anti-scientifica di questa — soggiunge l'oratore — a me pare impossibile. Essa è concepibile per noi che consideriamo invece essere massima fondamentale *che la civiltà sia opera non di un popolo solo, ma di tutti i popoli e che la ricchezza intellettuale e morale dell'umanità risulta dalla concorrenza di tutte le forze e dalle conquiste fatte dalla mente e del genio di tutte le nazioni* ».

Rispetto alle industrie, di fronte all'enorme vastità e complicazione del problema dell'organizzazione scientifica dell'industria, per l'Italia il problema stesso coinvolge tutto il grande problema dell'istruzione e dell'educazione. L'argomento deve far parte della missione spettante alla società per il progresso delle scienze.

Il sen. Golgi esamina in seguito l'opera del governo svoltasi nell'ultimo ventennio; dubita però che al molto che si è fatto non abbiano corrisposto i risultati.

Se in un non lontano passato — esclama l'oratore — vi è stato un periodo nel quale hanno potuto esistere delle non ingiustificate inquietudini a proposito della potenzialità delle nostre industrie, ora invece il nostro Paese si sente confortato e tranquillo.

L'oratore entra quindi a parlare del grave argomento delle industrie chimiche e di tutte le altre dicendo come il problema sia più complesso di quanto si è potuto supporre.

Avviandosi alla fine l'on. prof. Golgi così chiude il suo poderoso discorso:

« In noi, è ferma la fiducia che, anche su questo campo avremo una vittoria!

Questo accadrà se sapremo accingerci all'ardua impresa con inflessibile tenacia, dimenticando tutti i passati dissidi nazionali; avremo una vittoria se, messe da parte le differenze di scuola, sapremo aprire il passo ai giovani valorosi, che anche nella scienza in nessun tempo hanno fatto difetto; se sapremo dare senza ritardo il necessario incremento ai nostri studi di chimica nei riguardi specialmente delle applicazioni. Vinceremo se sapremo difenderci da ogni infiltrazione e sopraffazione straniera, anche con adeguato regime doganale se sapremo favorire il sorgere delle nuove industrie con opportune facilitazioni nell'uso della materia prima, dei solventi, dell'energia, intelligente e bruta, di cui è ricca la nostra Patria, facilitando, trasporti, ecc. ».

Saremo indegni di essere vissuti in questo momento storico di eccezionale importanza se tutti, legislatori e cultori delle diverse discipline, fin da oggi, come meta della nostra opera non sapessimo imporci quella della grandezza intellettuale e materiale dell'Italia per opera e virtù concordi di tutti i suoi figli.

La nostra Società, come quella che raccoglie e fonde in una sola grande forza tutto il movimento scientifico italiano, è l'organismo più adatto per stringere i rapporti fra il lavoro scientifico e le industrie nazionali e svolger quell'opera di concordia e di coesione: tutti sentiamo che la Società Italiana per il progresso delle scienze, in una Italia più grande di terre e di forze, saprà svolgere degnamente quest'alta e nobilissima missione ».

Parla il ministro Grippo

Con provvido e patriottico pensiero la « Società italiana per il progresso delle scienze » — dice S. E. il Ministro della P. I. — ha indetta la riunione che oggi si inaugura e che costituirà indubbiamente una nuova pagina luminosa tra quante questa benemerita istituzione, che accoglie il fiore della cultura italiana e ch'è presieduta da uno scienziato eminente, ha scritte nei suoi precedenti congressi e nella sua sapiente attività sociale.

Nel fervore di attività che anima l'intera Nazione, tutta rivolta con tenace volontà ad un fine santo additato dalla sua storia, è bene che la scienza faccia sentire la sua parola. Essa sarà testimonianza che anche nel campo degli studi operano con vigile amore quelle concordi energie spirituali, da cui l'Italia ha diritto di trarre fausto l'auspicio delle sue nuove fortune.

La immane guerra, che ha sconvolta l'Europa, ha fatto sorgere gravi problemi, alla cui soluzione deve concorrere anche lo Stato. Ma l'opera legislativa non può essere proficua di utili risultati se non è preceduta da una larga e sapiente preparazione scientifica. E' per questa considerazione, che io da parte del Governo, non solo accolgo con lieto animo la riunione di questo eminente Congresso, ma ne traggo auspicio per una illuminata e proficua collaborazione a quella serie di provvedimenti, che rientrano nella sfera di attività dello Stato.

Il momento attuale porgerà il destro a discussioni che avranno una larga portata pratica, poichè se è necessario che sia saldamente mantenuta la solidarietà di tutte le energie fattive e concrete, non meno è utile che l'alta cultura vigili e operi perchè si mantenga e si accentui quel consenso delle menti e delle coscienze che dà vigore al prestigio dello Stato e valore alla vita della Nazione.

Nei giorni fatidici del nostro Risorgimento i congressi degli scienziati promossero sentimenti di libertà e accesero durevoli entusiasmi che contribuirono, con la gloria delle armi, al conseguimento della nostra autonomia politica.

Non dissimile è il vostro compito di oggi. Nelle complesse correnti di pensiero e di sentimento determinate dalle attuali condizioni storiche, la scienza deve esaminare i problemi sostanziali che a mano a mano si vengono elaborando e proporre le soluzioni alle quali si deve tendere con unanime volere.

A voi son rivolti gli occhi della Nazione e a voi oggi guarda, in particolare, la schiera eletta degli studiosi che hanno la fortuna e l'onore di servire la Patria sotto le armi. Se fra l'entusiasmo di generosi ardimenti e la virtù delle supreme dedizioni al dovere punge talvolta il loro cuore la nostalgia degli studi sospesi, delle ricerche abbandonate, delle meditazioni interrotte dalla formidabile attività di guerra, essi avranno conforto dalla notizia dei vostri lavori e dalla conferma che, mercè vostra, la fiamma della scienza brilla ancora pura ed inestinguibile.

Il nostro pensiero e i nostri affetti sono rivolti agli studiosi assenti; a quelli che tenacemente operano e a quelli che gloriosamente caddero.

La scienza e la scuola hanno già dato una schiera di eroi. Non può essere espressa per essi più gratitudine che con la solenne promessa che ogni nostra ricerca della verità sarà sempre illuminata dal loro ricordo, che verità e giustizia saranno la costante meta dell'attività scientifica italiana.

Esaminati e discussi sotto l'influenza di questa atmosfera morale tutti i problemi proposti alla vostra attenzione si presenteranno con aspetti nuovi e con soluzioni feconde di bene.

Quando un'intera Nazione opera per il diritto, ogni attività si purifica e ogni sforzo si nobilita nel conseguimento della meta. E' la storia gloriosa della nostra stirpe che ritrova nella coscienza del suo passato e nel fervore della presente attività le vie sicure del suo grande avvenire.

Agli scienziati e ai professori italiani vorrei fare un solo rimprovero — quello di essere troppo modesti. Ma ormai è tempo di porre in disparte ogni sentimento di modestia, perchè la proclamazione del valore alto dei nostri scienziati e professori è l'adempimento di un vero dovere, l'affermazione dell'altezza, della nobiltà, della coltura nazionale.

Auguro fecondi i vostri lavori e nel nome di S. M. il Re dichiaro aperta l'ottava riunione della Società italiana per il progresso delle scienze.

Il senatore Ruffini

Ecco, brevemente, quello che il senatore Ruffini ha detto trattando il tema « Il principio di nazionalità » e rilevando, a proposito, un trionfo postumo di Pasquale Stanislao Mancini:

Il 22 gennaio 1851 Pasquale Stanislao Mancini, esiliato dai Borboni, inaugurava il primo corso di diritto internazionale, che sia stato in Italia, con un discorso dal titolo: « « Della nazionalità come fondamento del diritto delle genti ». Quella prolusione doveva rimanere celebre nella storia del diritto internazionale e costituire forse la pagina più moderna, più originale della scienza del diritto pubblico, che sia stata vergata da mano italiana nel secolo passato. Il principio propugnato dal Mancini era profondamente innovatore, anzi addirittura rivoluzionario dal punto di vista politico ed assolutamente eterodosso dal punto di vista scientifico. In una Europa tuttavia costituita secondo i principii fissati dal Congresso di Vienna del 1815, secondo il quale la ripartizione degli Stati e dei popoli erasi fatta e si doveva mantenere in base ai diritto divino ed alla legittimità dei principi, i quali pertanto dovevano disporre dei popoli e delle nazioni come di cose ad essi appartenente e senza nessun riguardo ai loro interessi ed alla loro indole, il Mancini osava affermare che i popoli, secondo l'audace detto di Mazzini, non appartengano che a Dio ed a sè stessi, e che quindi non vi è altro diritto divino, se non quello delle genti le quali debbono pertanto poter disporre dei loro destini, e che di conseguenza al principio legittimità è da sostituirsi quello di nazionalità. Occorreva molto coraggio a propugnare una simile tesi nel Piemonte di allora, che giaceva sotto l'incubo della sue sconfitta del 1849 ed era tenuto in sospetto dall'Europa intera. Protestarono l'Austria, protestò il Borbone; a tutti rispose fieramente il Governo piemontese per bocca di Massimo d'Azeglio.

La dottrina del Mancini divenne la dottrina del nostro Risorgimento. Ma coi tempo essa venne contrastata non soltanto dai legittimisti di tutto il mondo, ma anche da scrittori liberali di ogni paese, non esclusi gli Italiani. Si parlò perfino del tramonto dell'idea. Ma ecco ad un tratto, allo scoppiare della presente conflagrazione europea, tutte le nazioni liberali del mondo proclamare altamente che esse entravano nel conflitto per difendere i sacrosanti diritti di nazionalità, e che non avrebbero deposte le armi finchè la carta d'Europa non fosse stata rifatta sulla base di quel principio. Per tal modo la dottrina della scuola italiana, bandita dalle cancellerie e condannata dalla cattedra, ha ottenuto nel mondo un improvviso spettacoloso trionfo.

L'oratore rileva che la parte più vitale della dottrina del Mancini è quella in cui egli studia l'essenza del principio di nazionalità, e la riscontra nella coscienza della nazionalità, che alcuni gruppi umani possiedono e che forma il divino compimento dell'essere di una Nazione.

Vi è chi sostiene che il principio di nazionalità sia stato definitivamente superato da altri principii. Una simile asserzione viene messa innanzi da una parte degli scrittori germanici, i quali sostengono che il principio di nazionalità sia troppo gretto, naturalistico ed antiquato e che esso debba cedere luogo al concetto dello Stato supernazionale e plurinazionale, di cui l'esempio più tipico è appunto l'Austria. Ma da un altra parte sostengono pure che il principio di nazionalità sia stato superato dai fautori dell'Internazionale.

Prendendo le mosse da un passo di Mazzini in cui è detto che i popoli, i quali hanno avuto da Dio il bene inestimabile di una impronta schiettamente e nobilmente nazionale, non debbono godersi egoisticamente questo dono divino, ma debbono affermarlo altamente e soccorrere quegli altri fratelli loro i quali lottino per la difesa di una eguale prerogativa, l'oratore conclude sostenendo che noi saremmo venuti meno alle nostre più sacre tradizioni, avremmo smentito l'insegnamento degli spiriti più alti del nostro Risorgimento se in questa lotta immane ci fossimo schierati dalla parte dei conculcatori del principio e dei sacri diritti di tutte le nazionalità.

Il saluto di Roma

Prende la parola il Sindaco e dice:

Con compiacimento io porto a Voi il saluto di Roma, perchè la riunione di questo nostro Convegno, in questo momento storico per l'umanità e per la Patria nostra, non costituisce soltanto una solenne affermazione di alto spirito civile, ma una generosa promessa per l'avvenire del nostro paese.

Mai com in quest'ora l'Italia sentì il dovere di incoraggiare e di seguire con cura gelosa il progresso della scienza nelle sue infinite e laboriose conquiste, perchè sulle rovine della guerra che oggi devasta l'Europa, essa è chiamata ad elevare il poderoso edificio delle sue attività industriali. E se è vero che le Nazioni più sapienti furono e saranno sempre le più forti, in un costante e fecondo progresso scientifico dobbiamo ricercare la tutela migliore della nostra indipendenza, economica e politica.

Di ciò vi rendeste pienamente conto, quando concretaste il programma dei vostri lavori; quando nel campo morale vi proponeste di riaffermare il principio di nazionalità sul quale i popoli dovranno fondare i loro futuri destini, d'indagare le cause che condussero alla decadenza delle Nazioni, mettendo sovratutto in rilievo gli insegnamenti economici della guerra ed i problemi igienici da essa sollevati, nello sfacelo di tante vite sane e rigogliose. Vi rendeste pienamente conto quando nel campo pratico chiedeste all'elettrochimica, all'elettrotecnica, alle industrie minerarie e metallurgiche di rivelare le loro reali condizioni per prepararne ad esse un nuovo e più fecondo avvenire; quando sopratutto vi proponeste di aprire nuovi orizzonti all'idraulica italiana, ricca di tanti cospicui tesori, per mettere le opere idrauliche in relazione allo sviluppo economico del nostro paese, e domandare quindi al carbone bianco quelle vigorose energie che la natura concesse già di poter trarre dal carbone nero ad altre fiorenti Nazioni.

Ed è bene che queste affermazioni partano dalla capitale dell'Italia risorta, che sintetizza nella sua anima l'anima della Patria, parlano da Roma, verso la quale, attraverso i secoli, tutte le genti rivolsero la mente ed il cuore per chiedere ad essa una coscienza spirituale e civile.

Accogliete quindi, o Signori, il saluto dell'Alma Maior, a Voi, generosi combattenti nel campo della scienza per una più grande Italia, essa porta il saluto di altri combattenti inflessibili e gloriosi, che sulle Alpi sanguinose mietono invidiati allori, sacrificando la loro promettente giovinezza per il compimento dei destini d'Italia; il saluto di coloro che da Roma impararono a vincere ed a morire per la grandezza della Patria, traendo dalle glorie del passato gli auspici ed i propositi della sua nuova fortuna.

Le parole del Principe Colonna sono state coronate da applausi. E dopo, gli scienziati e quanti erano accorsi all'inaugurazione di questa mattina, hanno lasciato l'Aula Magna dell'Ateneo dove, nel pomeriggio e nei giorni seguenti, continueranno i lavori del Congresso.

La chiusura del convegno
per l'educazione popolare

Nella seduta di iersera, nel Convegno per l'educazione popolare, il senatore Foà, rispondendo al generale Ferrero, comunicò che a Torino si ha già in mente di dare un carattere permanente agli istituti di rieducazione.

Parlarono poi il prof. Loriga, il dottor Bachi che lesse la sua relazione sugli indici economici delle necessità future nel campo dell'istruzione professionale, il senatore Della Torre che svolse ampiamente il tema: « Dei doveri dello Stato per l'insegnamento professionale ».

L'on. Cabrini parlò sulla preparazione degli emigranti, illustrando la necessità di istituire all'uopo nei Comuni agricoli speciali corsi popolari, di rendere più numerose le scuole pratiche di agricoltura, di far sì che il contratto di lavoro agricolo sia meglio disciplinato e di fare obbligo alle aziende agricole di aiutare l'insegnamento professionale.

L'ordine del giorno che l'oratore presenta e che riassume anche il pensiero dell'onorevole Nitti, esprime anche il voto che venga indetto presto un convegno per vedere come il corso popolare possa essere specializzato per venire in aiuto dei lavoratori della terra. Presero poi la parola il prof. Piccoli, il prof. Mori, Reina, il comm. Corradini che pose in rilievo l'importanza della questione sollevata dall'on. Cabrini, il prof. Mondaini e il prof. Grilli dopo di che gli ordini del giorno Della Torre e Cabrini furono approvati con unanimità.

L'on. Soglia rilevò infine tutto il danno che sarebbe arrecato alla scuola dalla riduzione del bilancio della pubblica istruzione. Propone che l'ordine del giorno Scialoja sia presentato alla Camera dei Deputati e reso noto al Governo che per nessun motivo deve ridurre la spesa per la pubblica istruzione.

L'ing. Rignano, presidente, formulò i più ardenti auguri di vittoria per il nostro esercito ed augurò che l'opera del Congresso in favore dell'educazione popolare non sia stata vana. (Applausi).

Il sen. Foà pronunziò un elevato elogio del Convegno e salutò affettuosamente i congressisti. Infine il comm. Barbera si associò alle nobili parole del senatore Foà e propose che l'Unione stessa prenda tutte quelle iniziative che valgano ad attuare i voti espressi dal Convegno di Roma.

Bagni di luce elettrica
combinata con calore secco

Dagli atti del Ministero A. I. e C. rilevasi che in questi giorni venne rilasciato un Brevetto alla *Ditta cav. Achillini di Milano* (Via Porpora 22) per un suo nuovo apparecchio Thermo-Elettro-Foto-Terapico che va a riempire una lacuna universalmente lamentata nel campo Medico. Esso infatti dà modo a tutti di fare la cura di bagni di luce elettrica e di calore secco, in casa propria e nel proprio letto, con una spesa addirittura irrisoria.

L'apparecchio, oltre che per la cura delle malattie reumatiche in genere, lombaggini e per la sciatica, si è rivelato di una efficacia addirittura meravigliosa e rapidissima anche nelle affezioni delle vie respiratorie e viene raccomandato altresì nei congelamenti e nelle forme nefritiche.

La Ditta Achillini manda l'Opuscolo a chi ne fa richiesta.

Il centro della malavita
nel centro di Roma

Lo scandalo assume ogni notte, ogni sera, ogni giorno più gravità eccezionale, nè si giunge a comprendere come mai la Questura non riesca a porvi riparo coi propri mezzi, e, se questi non bastano, come non proponga alle autorità superiori provvedimenti radicali ed eccezionali. Intendiamo parlare di ciò che può constatarsi sia mano mano avvenuto di tutte quelle vie, nel cuore, nel centro di Roma, che sono comprese fra via Frattina e via Condotti; di ciò che avviene in via Borgognona, in via Belsiana, in via Mario de' Fiori e paraggi limitrofi. Sono case, sono persone, sono cose innominabili, che nel loro indecente e logico amalgama si sono fuse contro la legge e contro la moralità; e nell'aggrovigliarsi della solidarietà della delinquenza sono divenute potenti nella difesa dei loro sozzi interessi.

Non è un'azione isolata, per quanto energica, ordinata qua e là per qualche sera, tanto per soddisfare e calmare l'opinione pubblica scandalizzata, che può colpire e case, e persone, e cose, e interessi del genere che si sono lasciati abbarbicare così saldamente in mezzo al miglior palpito della vita di Roma.

Occorrono oramai provvedimenti di carattere generale che approfondiscano un po' le cause del dilagare del male. Non è con l'arresto clamoroso, nauseante e pietoso insieme, di qualche disgraziata o con due o tre piantoni posti su qualche portone per qualche sera, che potrà sradicarsi, sventrarsi, questo centro di malavita, nel centro della Capitale. Occorre risalire alle fonti e agli interessi che hanno creato, che creano, che diffondono ogni giorno più questa malavita. Occorre, in primo luogo, colpire quei proprietari di case — e ci dicono ve ne siano di parecchie classi, non esclusi i blasonati e persino qualche alto funzionario dello Stato — che sono la fonte del male: che hanno speculato e che speculano sul mercato del piacere e che sul loro mercato hanno i più rari privilegi: quello, ad esempio, di ricavare dalle loro catapecchie un reddito fantastico, senza che nemmeno il fisco possa colpirli. Molte transazioni possono farsi, a base di questi privilegi, con le proprie coscienze, e non è detto che il cattivo esempio non fruttifichi.

E' questo, ci sembra, non certo tutto il problema, ma uno dei lati del problema; ed è impossibile che, se non la Questura, il Prefetto o qualcuno anche più in alto, non abbia i mezzi per raggiungere ciò deve essere raggiunto.

Insomma lo scandalo di via Frattina, di via Condotti, di via Borgognona, di via Belsiana, ecc., deve pur cessare; e noi non ci stancheremo di gridare finchè non sarà cessato.

AL "MODERNISSIMO,,
"Passano gli Unni!,,
della Caserini film

Chi non passò ieri sera nelle sale del *Modernissimo*, un'ora di vero godimento estetico non ha idea di due cose: del gran pubblico mondano ed elegante che ancora affolla la nostra Roma, e di quanto l'arte cinematografica riesca a creare, sempre in un ascensionale movimento verso un limite di perfezione che ogni volta sembra raggiunto ed è ogni volta successiva sorpassato.

Vero è che questa volta, Bonetti e Monleone avevano preparato al cinema una tela che offriva in sè tutti gli elementi del successo.

Sullo sfondo reale dell'invasione nemica nel Belgio, le persone di una tragedia intima e grande vivono la loro ora di accesa passione, e le fiamme divoratrici di questa, che l'amore e il sentimento patrio — stranamente confusi — agitano con angosciosa alternativa, accrescono l'orrore e il fascino del più grande e generale incendio che divora l'infelice popolo belga.

Gl'interpreti della tragedia sono *Leda Gys* e Mario Bonnard, e ci pare sia inutile aggiungere ancora altre parole per commentare l'avvenimento.

Il pubblico ha, d'altronde, giudicato come doveva: da stasera incominciano le repliche di questo magnifico lavoro, repliche che certamente saranno numerose e sempre affollate.

Reale Accademia dei Lincei

La Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali terrà seduta il 5 marzo 1916, alle ore 16, nella residenza dell'Accademia (Palazzo già Corsini, via della Lungara).

L'immenso successo de:
"L'avvenire in agguato,,
di Roberto Bracco

Le repliche dello spettacoloso cinemadramma che Roberto Bracco ha scritto per l'interpretazione di Vittoria Lepanto e che il conte Giulio Antamoro ha messo in scena con rara sapienza artistica, continuano a richiamare all'elegante teatro di via Quattro Fontane un pubblico numerosissimo ed elegante. Iersera la sala era addirittura rigurgitante e non andiamo errati affermando che saranno pochi quelli che rinunceranno al piacere di ammirare un'opera d'arte tanto suggestiva ed interessante.

Esposizione di quadri
di un profugo pittore serbo

Sabato 4 marzo, alle ore 11 ant., avrà luogo nel *foyer* del teatro *Nazionale* l'inaugurazione dell'Esposizione dei quadri del sig. Vucetich, profugo serbo. Le persone munite del biglietto d'invito potranno parteciparvi. L'Esposizione sarà aperta quindici giorni per il pubblico.

L'Esposizione comprende una serie di quadri importantissimi dal lato storico ed artistico delle vicende indescrivibili del popolo serbo nell'attuale guerra.

I quadri sono d'impressione subitanea: ritratti di generali serbi e addetti militari esteri, scene di guerra, paesaggi, momenti bellici.

Siamo sicuri che il pubblico romano non mancherà di visitare una così interessante mostra di quadri, che ci dànno la visione dei personaggi di guerra e delle scene di battaglia della Nazione alleata.

Ezio Garibaldi è guarito

Dopo lunghi mesi di degenza, prima all'ospedale Leoniano della Croce Rossa, poi al Policlinico, Ezio Garibaldi si è finalmente ristabilito. Ed ha dimostrato la solidità della sua fibra fisica e morale.

Ezio Garibaldi, rimase ferito all'assalto del Col di Lana, dove suo fratello Peppino si guadagnò i galloni di colonnello. E la ferita gravissima, quasi mortale che ha tenuto parecchi mesi il giovane inchiodato in letto, insofferente di calma e pure costretto a lunga assoluta immobilità. Il proiettile nemico gli aveva perforato il polmone e la sua vita era in pericolo, non solo ma anche la carotide era offesa, ed il pericolo di emorragia era continuo, e la vita di Ezio Garibaldi sempre sospesa ad un filo. Filo ben tenue, poichè il giovine ufficiale non intendeva affatto fare il malato paziente e tranquillo, e la ferita richiedeva invece molta pazienza e e molta tranquillità. Dapprima parve guarito, ed i medici gli concessero delle uscite dall'ospedale, e anche il permesso di cavalcare; poi un giorno le emorragie ripresero: le emottisi, una volta o l'altra lo avrebbe soffocato. Fu trasferito al Policlinico, ed il prof. Bastianelli osò una gravissima operazione: innestò la carotide ad una arteria posteriore del collo. La operazione durò tre ore: bisognava in qualche modo eliminare la giugulare e far sì che il flusso del sangue fosse portato al cervello per una via diversa che la normale. Data la grande debolezza del ferito non era stato possibile addormentarlo e la operazione gli fu fatta sveglio. Tre volte la legatura dell'arteria si ruppe; ma finalmente il prof. Bastianelli potette dire di essere riuscito.

Ora Ezio Garibaldi è fuori dell'ospedale. Convalescente, non ha ancora tutta la libertà dei propri movimenti, ma egli è stato conservato all'affetto dei suoi cari ed alla patria, per la quale egli si ripromette di combattere ancora; buona razza di soldati, di cittadino e di patriota.

Gli ascensori che uccidono

E' già la terza o quarta volta che gli ascensori, discendendo silenziosi, inavvertiti, schiacciano contro la ringhiera delle scale le persone che in un momento di disattenzione vi si sporgono per osservare in basso. Generalmente è un pregio per qualunque meccanismo essere silenzioso, ma nel caso degli ascensori l'assoluta mancanza di rumore, come si vede, può riuscire micidiale. Dappertutto non c'è o non si può applicare la rete metallica di protezione. Non sarebbe quindi fuor di luogo che questi utilissimi apparecchi fossero muniti di una soneria, o meglio, di un'appendice sonante o vibrante, opportunamente costruito ed applicato in modo che la cabina, discendendo, fosse preceduta da siffatto segnale avvisatore.

Gli albergatori, sopratutto, dovrebbero interessare le Case costruttrici di ascensori e studiare il mezzo più pratico per rimuovere il grave pericolo ed applicarlo subito.

E l'autorità pure, a norma dei regolamenti, dovrebbe vigilare affinchè anche gli ascensori, come ogni altro meccanismo, siano efficacemente protetti durante il funzionamento.

Giuramento delle reclute della Croce Rossa

Una bella cerimonia si è svolta all'Orto Botanico. Ha avuto luogo il giuramento di 132 reclute e sottufficiali della Croce Rossa.

I giurandi furono presentati all'aggregato capitano Feoli, comandante del deposito, dai tenenti Barocchi e Carloni, preposti all'ufficio prigionieri di guerra.

La formula del giuramento fu letta dal cap. Feoli, dopo un patriottico discorso rivolto ai militi dal capitano dottor Lusignoli.

Facilitazioni durante la guerra

Il cav. Barbiani, proprietario del *Regina Carlton Hôtel*, ha disposto accomodamenti speciali per la sua clientela.

Possono pertanto aversi: camera con l'uso del bagno da L. 6, camera con gabinetto da bagno privato e *toilette* da L. 10. Pensione completa da L. 14; facilitazioni per famiglie e per un lungo soggiorno.

Alle riunioni delle ore 5 nel *Jardin d'Hiver*, per l'*Afternoon Tea* affluisce la migliore...

Per un povero vecchio

Giriamo all'on. Direzione degli Ospedali la raccomandazione che ci fa un assiduo per una povera vecchia inferma, Agnese Fecchi, che essendosi recata ad accompagnare il proprio marito Camillo Martellucci più inferme di lei all'ospedale di Santo Spirito, se le vide rimandare a casa la mattina appresso.

Per i ciechi e mutilati

Un ignoto benefattore di provincia, che non vuol essere nominato, c'invia cento lire in pro' dei soldati ciechi e mutilati. Abbiamo rimesso le Lire Cento al prof. Bachöler a beneficio dei ciechi di villa Aldobrandini.

Per una recita
il giorno delle Ceneri

Il giorno 8 marzo, mercoledì delle Ceneri, a cura di un gruppo di studenti dell'Istituto Tecnico, avrà luogo una recita di beneficenza al teatro *Nazionale*.

Gli studenti cattolici del Circolo *Leonardo da Vinci*, a spiegare la loro assenza a detta rappresentazione, hanno diretto al prof. Ciotti, Preside del R. Istituto Tecnico, la seguente lettera:

« Gli studenti dell'Istituto Tecnico, di religione cattolica, soci del Circolo *Leonardo da Vinci*, non volendo, per le loro convinzioni religiose prender parte in alcun modo alla recita di beneficenza che avrà luogo al teatro *Nazionale* la sera del mercoledì delle Ceneri, primo giorno di Quaresima, e pur desiderando concorrere all'opera patriottica in favore de' ciechi e mutilati, rimettono alla S. V. tanto se ne interesse la tenue offerta di L. ... per la suddetta opera.

Con i più ossequiosi saluti ».

I funerali di Ferruccio Benini

Per tutta la giornata di ieri e questa mattina continuò il mesto pellegrinaggio alla casa di Ferruccio Benini. I telegrammi arrivarono a centinaia. Un vero plebiscito di cordoglio e di omaggio al grande artista scomparso improvvisamente.

Il ministro dell'istruzione, on. Grippo, ha telegrafato alla vedova: « Apprendo con vivo dolore la improvvisa perdita dell'illustre artista Ferruccio Benini che continuò le nobilissime tradizioni del teatro veneziano con insuperata verità e dignità e meravigliosa vivezza. Accolga profonde condoglianze. »

I funerali riuscirono grandiosi, degni di Roma e dell'artista illustre che abbiamo perduto. E' stata un'apoteosi.

Il fato era stato crudele. Ferruccio Benini c'era stato rapito così bruscamente, così violentemente, che la sua scomparsa così inattesa provocò tale un senso di cordoglio e di rimpianto che si manifestò ai suoi funerali. C'era tutta la Roma artistica e intellettuale, c'erano tutti gli attori dei teatri romani, c'erano i suoi comici piangenti, angosciati e poi la folla degli ammiratori, quelli che due sere innanzi avevano goduto della sua arte squisita. Fino dalle 14 la via Palermo era affollata. Nella casa dell'estinto continuavano ad affluire le corone. Ne abbiamo contate una cinquantina. Notate quelle della famiglia Benini, degli artisti della Compagnia « al loro maestro, al loro amico », dei veneti residenti a Roma, di Emilio Zago, di Ermete Novelli, di Lyda Borelli, dei principali teatri di Roma, del dott. Angelo Richetti, di Enrica Barzilai-Gentili, di Gastone Monaldi, della Società di previdenza degli artisti drammatici, che intervenne ai funerali con il vessillo sociale abbrunato, e quelle della Società degli autori drammatici di Milano e della Società degli autori di Roma.

Dopo le 15 il corteo interminabile si mosse per via Palermo, via Milano e via Nazionale. Il carro funebre, tirato da quattro cavalli, era coperto di fiori e seguito da numerose carrozze ricolme di corone.

Reggevano i cordoni del carro funebre: a destra il Prefetto di Roma, Nino Martoglio per la Società degli autori di Milano, Albano Mezzetti per la Compagnia drammatica di Ferruccio Benini, Leo Roberto Montecchi per la Cassa di previdenza tra gli artisti drammatici. A sinistra: Paolo de Gislimberti per il Comune di Roma, il comm. Franco Liberati per i teatri di Roma, da Martinotti per il teatro « Cines », da Domenico Oliva e da Lucio d'Ambra per la critica drammatica romana.

Le rappresentanze erano numerosissime. Franco Liberati rappresentava anche: Emilio Zago, Ruggero Ruggeri, Paradossi, Dina Galli, Amerigo Guasti, Ignazio Bracci, i fratelli Chiarella, Ermete Novelli, Aurelio Levi di Bologna, Gagliardi e Boslo del teatro *Nazionale* di Firenze, Sichel, Rossi, Lotti, Gilda Zucchini Majone e Bianca d'Origlia. Martinotti rappresentava la Società « Cines », Nino Martoglio la Società degli autori di Milano, Sabatino Lopez e Angelo Musco, l'avv. Leale il Comune di Genova, il comm. Clemente Levi il teatro « Morgana », l'attore Seglin la Società Suvini Zerboni e i teatri di Verona, il Di Gregorio la Lega fra gli artisti drammatici, Albano Mezzetti rappresentava Renato Simoni, Bevacqua direttore della « Scena di Prosa » e l'attrice Vera Vergani; la Società degli autori di Roma era rappresentata dal suo presidente comm. Annibale Gabrielli, dal suo vice-presidente Lucio d'Ambra e dai consiglieri Montecchi ed Eugenio Checchi. Il teatro « Argentina » era rappresentato dal suo presidente Gabrielli e dal segretario Ugo Orlandi.

Seguivano inoltre il feretro di Ferruccio Benini una folla di attrici e di attori drammatici, di scrittori, di critici, tra i quali: Laura Zanon-Paladini, la signorina Seglin, Tina Di Lorenzo, Lyda Borelli, la signorina Pini, Giovanni Grasso, Armando Falconi, Fausto Salvatori, « Trilussa », Luigi Illica, Carlo Veneziani, Washington Borg, Enrico Roma, Cesare Nati, Paolo Melandri, il maestro Enrico Bossi per il Liceo di Santa Cecilia, Aldo Chierici, Alberto Gentili, la signora Enrica Barzilai-Gentili, Italo Carlo Falbo, direttore del *Messaggero*, gli attori Frigerio e Pasquali, Vittorio Podrecca, Guido Ruberti, Ettore Petrolini, Ettore Berti, Emilia Varini, Carmine Gallone, Renato la Valle, Gastone Monaldi. Gli attori della Compagnia Veneta: Mezzetti, Conforti, D'Arcano, la signorina Pasquali.

Dopo l'assoluzione nella chiesa di S. Vitale, il corteo mosse per via Nazionale tra foltissima folla, che faceva ala al suo passaggio con commosso e riverente saluto. A varie riprese parti della folla il saluta e stramo al grande artista che se ne andava: « Addio Benini! »

Giunto il corteo all'Esedra, Domenico Oliva con profonda commozione e nobilissime parole salutò per l'ultima volta Ferruccio Benini; disse la grandezza del magnifico attore, ricordò quanta luce, quanta gloria il teatro italiano abbia avuto da lui.

Dopo l'on. Olive, l'avv. Leale, assessore del comune di Genova, rese a Ferruccio Benini l'omaggio della città natale.

Dopo brevi parole di Luigi Illica, Alberto Gentili portò a Ferruccio Benini, in nome di Trieste, il saluto della città che il grande attore amò come sua seconda patria. « Non vedremo più — disse il Gentili — questo nobile spirito, animatore di ogni lavoro d'arte. Eppure il teatro veneziano non deve con lui morire. Ferruccio Benini ha seminato con larga mano sapiente, altri, io spero, sapranno raccogliere gli insegnamenti del maestro. Addio Ferruccio! In quest'ora di pianto, io corro col pensiero alla mia Trieste, che per venticinque anni di seguito ti acclamò sulle scene della *Fenice*, che ti aspettava, quando scoppiò il turbine della guerra, e che ti piangerà come un figlio. Addio! »

Ultimo, a nome degli autori drammatici italiani, disse vibranti parole Nino Martoglio, il quale ricordò quale interprete, quale collaboratore, quale creatore avessero in Ferruccio Benini i commediografi che potevano affidare alla sua grande arte la vita scenica dell'opera loro, e affermò che la scomparsa di Ferruccio Benini, del più limpido e del più puro attore del teatro italiano non è lutto di Genova sua città natale, non di Venezia sua città adottiva, non dell'Italia che avrà in lui una delle sue più grandi glorie, ma è incalcolabile lutto d'arte d'una stirpe intera: la stirpe latina.

Dopo i discorsi il direttore del « Cines », Martinotti ringraziò gl'intervenuti a nome della famiglia e, scioltosi l'imponente corteo, la salma di Ferruccio Benini proseguì verso Campo Verano, accompagnata dalla famiglia, dagli attori della sua Compagnia e dai suoi più intimi amici, dove venne collocata in un loculo in attesa di essere trasportata a Conegliano, accanto a sua madre.

Il dolore di Venezia

VENEZIA, 29. — Ricevuta la notizia della morte di Ferruccio Benini, il Sindaco conte Grimani ha così telegrafato: « Apprendo con vivissimo dispiacere la notizia della morte di Ferruccio Benini, che seppe con alto sentimento di arte conservare le gloriose tradizioni del teatro veneziano, accrescendogli fama e decoro nelle più nobili speciali interpretazioni dei suoi capolavori. Accolgano condoglianze la famiglia e la Compagnia, degna cooperatrice del valentissimo artista ».

Note Vaticane

L'arcivescovo di Ravenna

E' giunto in Roma mons. Morganti, Arcivescovo di Ravenna, del quale si era annunziato l'imminente arrivo, per dar conto esatto dei danni causati dalle recente incursione su Ravenna. Sarà ricevuto subito dal Pontefice.

I predicatori

Sono attese con vivo interesse le parole che il Papa indirizzerà ai Predicatori quaresimali, che saranno ricevuti di questi giorni dal Pontefice in udienza collettiva. Si assicura che S. Santità confermerà le già date istruzioni ai Vescovi perchè richiamino i sacri oratori alla predicazione della parola divina astenendosi da argomenti profani.

La salute del card. Gotti

Le condizioni di salute del card. Gotti, Prefetto di Propaganda, si mantengono sempre uguali, persistendo la grande debolezza.

Ricerche di prigionieri e dispersi

Il Comitato Nazionale Italiano della A. C. I., delle opere di protezione della giovine, in accordo colla Commissione dei prigionieri di guerra della Croce Rossa di Roma, si occupa di far ricerche di soldati dispersi, di profughi in Italia, e di loro famiglie rimaste nei paesi belligeranti come di internati e di soldati già sudditi austriaci ritenuti prigionieri di guerra.

Per pervenire a destinazione la corrispondenza di quelle persone residenti in Italia che desiderano corrispondere con membri di loro famiglia i quali trovansi all'estero. Tale corrispondenza dovrà essere indirizzata all'ufficio prigionieri, Via San Francesco di Paola 28, Torino, con l'indirizzo esatto della persona a cui è diretta, e dovrà contenere anche il nome e l'indirizzo del mittente, inoltre vi dovranno essere uniti cent. 50 (anche in francobolli) per le spese postali. Questa corrispondenza non deve contenere che semplici notizie di indole famigliare.

L'Ufficio è in grado di fare avere ai prigionieri di guerra ed internati pacchi di pane e di indumenti. Basta scrivere all'ufficio prigionieri inviando il preciso indirizzo del destinatario, l'indicazione del tipo del pacco e il relativo prezzo; il nostro ufficio provvede alla immediata ordinazione a Friburgo.

L'ufficio presta l'opera sua gratuitamente.

Per il Mercato delle erbe

Alle ore 17 di ieri ha avuto luogo in Campidoglio, nella sala delle Bandiere, la riunione dei negozianti, dei rivenditori di erbe, dei pesatori, e dei facchini del mercato, convocata dall'on. Sindaco, allo scopo di accordare fra di loro le varie categorie, pur cercando di tutelar i giusti interessi dei consumatori.

Presiedeva l'adunanza il sindaco D. Prospero Colonna; erano anche presenti l'assessore per l'Ufficio di Annona comm. Senucci, il consigliere comunale Levi ed il direttore dell'Ufficio di Annona, avv. Aldega.

La riunione si è protratta per circa 2 ore e alla discussione hanno preso parte vari rappresentanti delle diverse categorie. E' stato esaminato minutamente tutto il problema riflettente il mercato delle erbe.

Da ultimo, su proposta dell'on. Sindaco, accolta favorevolmente da tutti i presenti, si è proceduto alla nomina di una Commissione composta di due rappresentanti per ogni categoria, la quale dovrà riunirsi venerdì prossimo alle ore 17, presso l'Ufficio di Annona. Compito di detta Commissione è quello di presentare, nel più breve tempo possibile, concrete proposte che verranno prese in esame dalla Giunta comunale, per quei provvedimenti necessari intesi ad agevolare il funzionamento del mercato delle erbe.

Il processo pel disastro al Tritone

Nell'udienza di oggi si è ripresa la discussione sospesa lunedì.

Ha parlato prima l'avvocato *Francesco Pagliari* il quale si è principalmente occupato dell'ing. Satti che si vorrebbe ora — secondo l'oratore — cercare di salvare, addossando tutta la responsabilità del disastro sull'ing. Bibolini. Ma il Satti era direttore tecnico della Società per le Imprese Fondiarie e il Bibolini era diretto dipendente del Satti il quale conosceva e aveva approvata la costruzione del muro con quelle dimensioni insufficienti a sostenere la spinta del terrapieno che ne determinarono poi il crollo con le gravi note conseguenze. Furono anche noti al Satti i segni precursori del crollo del muro e gli furono noti otto giorni prima del disastro, quando si avrebbe avuto il tempo di provvedere.

Sarebbe pertanto grave colpa contraria a giustizia addossare tutta la responsabilità dell'immane disastro all'ing. Bibolini. L'oratore, che ha parlato per più ore fra la più viva attenzione della Corte e dei colleghi, è alla fine vivamente complimentato dai presenti.

L'avv. Lotis ha discusso la causa dal punto di vista del diritto. Però parlava di disastro ai sensi dell'art. 311 Cod. Pen. Il difensore, riportando opinioni di autorevoli scrittori, sostiene non sussistere gli estremi del *comune pericolo* e della *diffondibilità del danno* nella caduta del muro al cantiere del Tritone. La quantità del danno è un aggravante non un estremo del reato di cui all'art. 311 Cod. Pen.; vi può essere disastro con minimo danno. Quindi sostiene infondato l'appello del P. M. poichè non sussisterebbero — secondo l'oratore — le aggravanti di cui agli articoli 328 e 329 Cod. Pen., fondandosi su serie argomentazioni di diritto.

La richiesta di maggior pena fatta dal P. M. — ha concluso l'oratore — è ingiusta trattandosi di reati colposi.

Il Comitato autonomo ferrovieri

pro danneggiati dal terremoto

Il Comitato ferrovieri pro-danneggiati del terremoto Marsicano causa forzate interruzioni dovute alla mobilitazione ha solo in questi giorni ultimato i suoi lavori.

La relazione morale e finanziaria della sua gestione che fra breve verrà distribuita a tutti i centri ferroviari che vi hanno contribuito con rilevanti oblazioni, da una Commissione composta delle signore Mozzoni e Suesberg e dei signori cav. Trotta, Sbriccoli, D'Alessandro Bacs, Bressa e Felisia è stata presentata ed illustrata a S. E. il Ministro Ciuffelli al sig. direttore generale delle Ferrovie dello Stato e al capo gabinetto di S. E. il Ministro dell'Interno.

Da tale relazione si rileva che la sottoscrizione ha raggiunto oltre L. 36.000. Con tale somma sono state costruite 10 baracche con 40 alloggi nel Comune di Capistrello, sono stati distribuiti soccorsi d'urgenza e con l'eccedenza di cassa di L. 3000 saranno sussidiate quelle famiglie povere di Capistrello che hanno il loro sostegno sotto le armi.

Una statuetta a beneficio della Croce Rossa

Nella fonderia Bongirolami è stata fusa la statua dello scultore prof. Turillo Sindoni, destinata all'atrio del nuovo palazzo del Ministero dell'Interno.

La statua raffigurante il «Valore Italico» è stata ammirata nello studio dello scultore da S. M. il Re, dalla Regina Margherita, dallo scultore Rodin e da molti altri artisti.

Intanto di questa statuetta si stanno fondendo in bronzo piccole riproduzioni che a cura di un Comitato di signore e signorine saranno vendute a beneficio della «Croce Rossa».

Ultime notizie e informazioni

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 1 Marzo 1916.

Nostri riparti superando aspre difficoltà opposte dal terreno e dalle condizioni atmosferiche, hanno estesa e consolidata l'occupazione ad occidente del Massiccio del MONTE MARMOLADA.

Nella zona del MONTE NERO ardite pattuglie spinte in ricognizione verso le linee avversarie del Mrzli vi gettarono bombe a mano provocandovi allarmi.

Azioni di artiglieria particolarmente intense nella zona di GORIZIA.

L'avversario bombardò alcuni abitati producendo pochi danni materiali senza causare vittime.

Le nostre artiglierie batterono ricoveri nemici, truppe in movimento, osservatori ecc., con evidenti buoni risultati.

CADORNA.

La guerra nei varî fronti

In Russia

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 29.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore, dice:

Nella regione di Dwinsk, in prossimità del villaggio di Garbounovka e a nord della ferrovia di Ponieveu, nostri elementi, ricacciando i Tedeschi, si sono alquanto avanzati. Fra i laghi di Ilsen e di Medmouse, nonchè a sud di questo ultimo, i Tedeschi si sono avanzati in forze contro le nostre trincee, ma hanno indietreggiato in seguito al nostro violento fuoco.

Nel Mar Nero una nostra torpediniera ha dispersa con fuoco di artiglieria un convoglio che si dirigeva sulla strada costiera nella regione del litorale.

La gravità della disfatta turca a Erzerum

PIETROGRADO, 29.

Un comunicato del Grande Stato maggiore dice:

Il Quartier generale turco nel suo comunicato ufficiale del 21 corr. afferma che la ritirata dell'esercito turco da Erzerum verso posizioni ad ovest di questa piazza forte, si effettuò senza perdite e soggiunge che i Turchi abbandonarono nella piazza soltanto cinquanta vecchi pezzi di artiglieria che non poterono trasportare. Nel tempo stesso il Quartier generale turco smentisce i dati che i Russi avrebbero diffuso e cioè che nella presa di Erzerum si sarebbero impadroniti di mille cannoni e di ottantamila prigionieri. Lo stesso comunicato turco rileva che Erzerum non era in realtà una piazzaforte, ma una semplice città aperta con fortificazioni prive di ogni importanza militare.

Di fronte a queste affermazioni il Grande Stato Maggiore russo ripete che la piazza forte di Erzerum era il solo punto fortificato nell'interno della Turchia d'Asia, piazzaforte che copriva l'Armenia dall'ovest e l'Anatolia e che bloccava tutte le migliori vie dalla Transcaucasia verso l'interno della Turchia asiatica. Essa aveva ricevuto, durante numerosi anni, perfezionamenti eseguiti dai Turchi col concorso dei Tedeschi. Forte di per sè stessa per le condizioni del terreno alla fronte, coperta al fianco da erte montagne difficilmente accessibili i cui passaggi erano protetti da fortificazioni potenti, tale era la formidabile barriera che si trovava sulla strada della nostra offensiva e che presentava enormi vantaggi per la difesa da nord-est e da est.

Durante gli assalti continuati per cinque giorni, questa piazza forte fu difesa dai Turchi con una ostinazione che è attestata dall'enorme quantità di cadaveri. L'esercito del Caucaso riuscì a superare montagne scoscese e ghiacciate con reticolati di fil di ferro ed altre difese, ed operò l'assalto della fortezza dopo preparazione col fuoco delle artiglierie. L'assalto dei forti della posizione principale durò dall'11 al 15 febbraio inclusivamente. Dopo che avemmo presi i forti del fianco sinistro della linea di difesa principale turca estendentesi su quaranta verste, i forti del centro e del fianco destro, e dopo aver conquistato i forti della seconda linea e dopo che le sorti della difesa principale erano state così decise, il 16, in seguito a brevi attacchi, queste fortificazioni, piene di cadaveri erano rimaste nelle nostre mani. Durante l'assalto della piazza-forte, parecchi reggimenti turchi furono annientati e fatti prigionieri con tutti i loro ufficiali. Sopra una linea sola dei forti ci impadronimmo di 197 pezzi di artiglieria in buono stato e di diversi calibri sulla linea centrale di difesa della piazza-forte ci impadronimmo di altri 126 pezzi.

Nella regione fortificata di Erzerum abbiamo preso numerosi depositi di vario genere. I resti dei Turchi, si ritirarono, demoralizzati, in disordine, verso ovest. Alcuni corpi d'armata che erano organizzati su tre divisioni non hanno più attualmente nelle loro file che dalle 3000 alle 5000 baionette con qualche cannone. Tutto il rimanente o è morto nei combattimenti, o è perito per congelazione.

Secondo le ultime informazioni, gli ufficiali e i soldati turchi fatti prigionieri nella regione fortificata di Erzerum e durante l'inseguimento successivo si dolgono unanimemente del loro comando in capo concentrato nelle mani dei tedeschi. Questi durante l'assalto della piazza-forte di Erzerum abbandonarono per i primi le regioni fortificate provocando così il panico ed il disordine nelle file delle truppe turche che in quel momento si trovavano già sfiduciate.

IN MESOPOTAMIA

BASILEA, 29.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

La notte del 22 corrente un tentativo del nemico di avvicinarsi di sorpresa ad una nostra posizione presso Felahie è stato respinto. Il nemico ha tentato il 23 corr. di sbarcare in scialuppe circa un battaglione alla nostra ala sinistra, ma il nostro fuoco glielo ha impedito.

Filipescu e la situazione romena

PIETROGRADO, 1.

Filipescu, giunto a Pietrogrado, ha dichiarato ad un redattore della Birjeviia Viedemosti:

« Invece della lunga intervista tradizionale, permettetemi di darvi soltanto una breve conclusione perchè il momento è tale che gli interessi politici devono avere il sopravvento sulle curiosità, anche se questa è legittima.

Credete a me, la posizione della Romania è eccellente, ma non chiedetemi nè le cause nè le spiegazioni di ciò, perchè la bella posizione della mia patria potrebbe soffrire in seguito ad una superflua eloquenza ».

Le condizioni interne dell'Austria

Manca il pane

ZURIGO, 1.

Le condizioni interne dell'Austria-Ungheria, dopo 20 mesi di guerra, sono esaminate nella *Neue Zurcher Zeitung* da un ignoto scrittore austriaco il quale pensa di diradare in qualche modo il velo che copre costantemente le cose della Monarchia danubiana. Il campo trattato è assai vasto e va dalla censura al disagio provocato dalla mancanza di mano d'opera. La censura del pensiero e della parola, più ancora che sui giornali, avviene oggi in Austria con la chiusura del Parlamento. E' vero che parecchi deputati czechi, italiani, ruteni e polacchi si trovano in prigione e in esilio, ma ciò non elimina il timore che qualcuno dalla tribuna della Camera possa fare dichiarazioni la cui eco sarebbe notevole. Si desidera però da molti la costituzione di una specie di Commissione parlamentare riunendo una dozzina di capi partito e non è improbabile che col prolungarsi della guerra l'idea di questo controllo del governo, caldeggiata in circoli influenti, venga attuata. I grossi partiti si sono tutti rivolti verso lo Stato, contro il quale esistono solo correnti avverse nella piccola borghesia. I Polacchi si sono schierati dalla parte dell'Austria nella speranza di trovare protezione contro l'annessione prussiana; ma l'autore dell'articolo ritiene che tra le due potenze centrali esista già un piano di spartizione della Polonia, che non elimina però la possibilità di attriti. L'Ungheria, intanto guida il movimento politico della monarchia danubiana, ciò è dovuto alla maggiore importanza di uno Stato agrario in tempo di guerra, alla maggiore educazione politica ungherese ed al valore personale del conte Tisza, che tutti considerano l'uomo che concluderà la pace e guiderà la monarchia anche in avvenire. Di fronte a tutte le correnti che a Corte e negli alti circoli militari vorrebbero profittare della guerra attuale per una più intima unione dei due Stati egli difende con tenacia il puro punto di vista ungherese.

La pubblica opinione austro-ungarica — continua l'articolista — ritiene la guerra già decisa, anzi addirittura vinta. Della situazione militare non si dubita. Sono stati costruiti meravigliosi sistemi di trincee, vere fortezze sotterranee e non si teme la mancanza di uomini; le perdite sono diventate minori, depositi e quadri sono più che pieni, ma nello Stato le conseguenze del difetto di braccia sono sensibilissime ed i competenti considerano l'opportunità di imminenti nuove chiamate. Inoltre è ovvio che la qualità degli uomini ottenuta con la chiamata delle classi più anziane è in gran parte scadente cosicchè il desiderio di avere sulla carta grandi effettivi ha fruttato poco all'esercito ed ha danneggiato molto il paese. Le provincie conquistate sinora non sono utilizzabili in alcun modo. Anche la via commerciale con la Bulgaria e la Turchia non ha dato i frutti che si speravano. Manca una forza organizzatrice — osserva lo scrittore — e si spera sempre più dall'influenza della Germania un aumento delle proprie forze. Però i vecchi austriaci non guardano senza gelosia alla prevalenza tedesca e tutti coloro che pensano, si preoccupano non delle trattative di pace, ma dei futuri rapporti con la Germania. Qui si decide — conclude l'anonimo articolista — l'avvenire della monarchia.

Gravi lagnanze poi muove oggi l'*Arbeiter Zeitung* per il fatto che a Vienna farine e pane difettano al punto che non si può più ottenere nemmeno la quantità che la popolazione avrebbe diritto di percepire con la famosa tessera. Si va avanti di questo passo dai primi di gennaio, ma nella scorsa settimana la situazione è diventata insopportabile. I fornai, per mancanza di farina, hanno dovuto limitare per un buon quarto la loro produzione. Le associazioni di consumo per i lavoratori non hanno potuto ottenere provvista di farine cosicchè nella capitale 350 mila persone, tale è il numero degli affiliati in questa società, dopo avere ricevuto per settimane razioni insufficienti di pane, ora non ne hanno del tutto. Due delegati del partito socialista si sono recati l'altro ieri dal presidente della Commissione per la distribuzione dei cereali. Gli hanno detto che uno stato di cose così grave può avere conseguenze serie se non si rimedia, ma non si è ricavato nulla.

L'*Arbeiter Zeitung* scrive che il bel sistema di promettere le farine e ritardare la consegna non fa altro che peggiorare le cose. Dopo avere criticato la politica di affamamento condotta dall'Inghilterra verso l'Austria ed avere rilevato che a differenza dell'anno scorso neanche la farina di orzo, di patate e di grano turco si trova più in quest'anno, il giornale socialista si rivolge con aspre parole al governo, concludendo: Così non si può più andare avanti.

Riccardo Zampieri arrestato presso Trieste

UDINE, 1. — Riccardo Zampieri, valoroso direttore per molti anni del giornale *Indipendente* di Trieste, soppresso nell'agosto 1914, era riuscito a tenersi nascosto in una villa presso Trieste. Però la sbirraglia austriaca riuscì a scoprire il rifugio e l'intemerato patriota venne così arrestato.

La *Tagespost* di Gratz del 22 febbraio dà del fatto la seguente versione. Il direttore del giornale *Indipendente* che sospese le pubblicazioni all'inizio della guerra, Riccardo Zampieri, si è costituito alla locale direzione di polizia. Era riuscito a tenersi nascosto nella città per nove mesi. Fu internato.

Proibizione di rapporti commerciali fra ditte germaniche e l'Inghilterra

LONDRA, 1.

La sezione commerciale del *Foreign Office* richiama l'attenzione dei negozianti esportatori e importatori sul proclama pubblicato oggi nella *London Gazette* contenente lunghi elenchi di case di nazionalità nemica o aventi rapporti col nemico con le quali nessuna persona che abbia affari nell'impero britannico deve avere relazioni. Questa lista avrà delle aggiunte e sarà riveduta di tanto in tanto. Qualsiasi affare con le persone iscritte negli elenchi è proibito e comporta le stesse sanzioni penali stabilite per gli affari conclusi con case di paesi nemici, eccetto il caso in cui permessi speciali o generali vengano dati dal Governo. Le liste pubblicate contengono 25 nomi di case greche, 53 del Marocco, 67 dell'Olanda, 20 di Norvegia, 30 del Portogallo, 72 dell'Africa orientale portoghese, 45 di Spagna, 50 di Svezia. Tutti gli affari con ditte o persone nemiche del Marocco e dell'Africa orientale portoghese sono assolutamente proibiti anche se i nomi non figurano negli elenchi ufficiali.

Un articolo dell'on. Torre

MILANO, 1.

L'on. Torre, scrivendo al « Corriere della Sera » da Roma, alla vigilia della ripresa parlamentare, prospetta la situazione di fronte al Governo. Uomini dei partiti estremi, nonchè dei democratici, dei costituzionali, dei nazionalisti e dei liberali, si domandano: 1. Se non sia necessario agire con opera più intensa e forte nella preparazione militare e nei problemi riguardanti l'economia del paese; 2. Se non sia utile che nel Ministero siano rappresentati, oltre che il partito liberale, gli altri partiti che vollero la guerra e persuasero la nazione a volerla.

L'on. Torre pare riconosca giustificate queste aspirazioni, le quali rivelansi nel malessere che distingue la situazione e che ha prodotto il nuovo ambiente parlamentare che a sua volta, dice l'on. Torre, è un riflesso dell'ambiente che si è venuto formando nel paese.

Le condizioni di G. d'Annunzio

VENEZIA, 29. — Nel pomeriggio è stato tenuto un consulto per Gabriele d'Annunzio.

I professori Orlandini e Albertotti dell'Università di Padova hanno redatto il seguente bollettino sulle condizioni del Poeta:

« All'occhio destro il distacco della retina superiore è esteso con emorragia retinica, per causa traumatica riportata in servizio di aviazione. Lo stato presente delle condizioni è sensibilmente migliorato essendosi prodotto uno scotoma ed essendo diminuita l'ipotonia. Perdura la necessità di perseverare in un assoluto riposo.

F.ti: *Albertotti, Orlandini, D'Agostini* ».

Un esperimento di segnalazioni d'allarme a Milano

MILANO, 1. — Stamane l'autorità comunale ha fatto affiggere un manifesto il quale rende noto che nel pomeriggio di domani, giovedì, avrà luogo un esperimento di segnalazioni d'allarme, mediante sparo di mortai situati in vari punti dell'abitato cittadino e della periferia, consistente in tre colpi consecutivi a brevissimo intervallo per ciascun pezzo. Il segnale di cessato pericolo verrà dato dopo circa un quarto d'ora a mezzo del suono a distesa delle campane dei principali campanili della città. Resta fermo fino a nuovo avviso, che in caso di vero allarme il sistema attuale di colpi di cannone alla periferia della città e i segnali con cornette verranno dati dai pompieri nella parte più abitata.

Per la Croce Rossa

MILANO, 1. — Il Comitato milanese di propaganda della Croce Rossa allo scopo di dare incremento alle inscrizioni di nuovi soci, ha deciso di stabilire dei premi per coloro che ne avranno procurati il maggior numero durante il corrente mese di marzo.

I giornali milanesi hanno generosamente fornito i doni per questa simpatica gara in medaglie ed oggetti d'arte.

Capitano a 22 anni

LIVORNO, 29. — Il valoroso ufficiale Giuseppe Botti, ventiduenne, figlio del prof. Giovanni Botti insegnante presso la regia Scuola tecnica, si trova sino dall'inizio della nostra guerra, al fronte dove lo ha raggiunto la promozione a capitano.

Benchè egli sia stato leggermente ferito, non ha mai chiesto di essere inviato in licenza, nè della licenza ha voluto mai usufruire, infervorato di nobile e ardente patriottismo e innamorato come è dell'alta montagna su cui combatte da prode con vivo entusiasmo.

Un maggiore suicida a Firenze

FIRENZE, 1. — Stamane in una camera presa in affitto presso la signora Teresa Tartini, in via Pantani N. 1, con un colpo di rivoltella alla tempia destra si è suicidato il maggiore Antonio Falaotini, nativo di un paese in provincia di Caserta. La morte è stata quasi istantanea.

Il Falaotini apparteneva al Commissariato, ma attualmente era addetto al ... cavalleggeri « Treviso »: solo da poco era stato promosso maggiore. Per molto tempo era rimasto a Spezia dove aveva perduto la moglie: da questa perdita rimase tanto addolorato da non aver più pace. Circa tre mesi or sono venne a Firenze, prendendo alloggio alla Pensione Lucchesi; dopo qualche tempo si ammalò e dovette rimanere ricoverato all'ospedale di Santa Maria Nuova fino al primo gennaio. Tre giorni or sono prese alloggio presso la signora Tartini. Il maggiore appariva piuttosto di cattivo umore ma non faceva intravedere il suo triste divisamento. Stamane alle 8 una figlia della signora Tartini gli portò il caffè a letto. Il maggiore domandò alla signorina se le sue sorelline fossero uscite per recarsi alla scuola, e avuta risposta affermativa, dopo poco si toglieva la vita. Non ha lasciato nessuno scritto, ma le cause del suicidio debbono ricercarsi nel dolore di aver perduto la compagna della vita e nel fatto di non godere buona salute. Le autorità hanno comunicato la ferale notizia ai congiunti del suicida e fra questi a una sorella che abita a Roma.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per domani, 3 marzo, a L. 124,28.

Un'orrenda strage compiuta da un epilettico

CAGLIARI, 29. — Già siete stati informati della strage compiuta a Monastir da un epilettico, tale Cibros, che, dopo aver ferito gravemente la moglie e la zia settantenne, s'è tagliata la gola e si è gettato dalla finestra.

Del tragico fatto si hanno ora altri particolari che permettono di ricostruire così l'orribile dramma. Il Cibros, che era già stato nell'arma dei RR. CC. e che aveva dovuto abbandonare il servizio per il male da cui era tormentato, da qualche giorno stava a casa infermo. L'altra sera, mentre la moglie Pietrina Piras gli portava qualche cosa da mangiare, il Cibros, in preda ad un vero eccesso di pazzia improvvisa saltò giù dal letto e avventatosi contro la moglie l'afferrava per i capelli, la gettava a terra, calpestandola coi piedi e tentando di soffocarla.

Poi, uscito di casa, ed entrato nella bottega vicina di un calzolaio, gli strappava dalle mani il trincetto. Una volta armato l'energumeno volgeva la sua furia su alcuni passanti ferendo gravemente certo Battistina Piras Podda e più leggermente certa Assunta Atzori. Quindi ritornava alla sua abitazione dove afferrò nuovamente la moglie e la tempestò di colpi. L'avrebbe certamente finita se una vecchia zia del Cibros, Pasqualina Guiso, che oggi è moribonda nel nostro ospedale, non si fosse intromessa tra i due. La moglie, benchè ferita gravemente, ebbe il tempo così di prendere i suoi piccini e di fuggire in istrada. Non così la sventurata vecchia su cui si sfogò la pazzia tragica e bestiale del Cibros, il quale le si avventò sopra, passandole ripetutamente il trincetto nella gola. La Guiso cadde nel proprio sangue.

Intanto, per l'allarme dato dalla moglie, una folla enorme era accorsa presso la casa del delitto, nella quale un coraggioso, il falegname Ruggero Operti, da Cagliari, non curante del pericolo cui si esponeva, non esitò a penetrare, sfondandone l'uscio: fu allora che il Cibros, non vedendo altro scampo, si precipitava da una finestra nella strada sottostante dopo aver tentato di segarsi la gola: il disgraziato nella caduta riportò la frattura di ambedue le gambe.

Tutte le vittime della strage sono ricoverate all'ospedale di Cagliari. La Guiso, come si è detto, è moribonda; la Piras è in condizioni gravi e così pure il Cibros.

ULTIM'ORA

Come il "Provence,, fu affondata

PARIGI, 1.

(Ufficiale). — *L'incrociatore ausiliario Provence II, adibito al trasporto delle truppe a Salonicco, è stato affondato il 26 corrente nel Mediterraneo centrale. Secondo le informazioni pervenute 296 naufraghi sono stati trasportati a Malta e circa 400 a Milo da esploratori franco-inglesi, che si riunirono in seguito agli appelli radiotelegrafici. Le ricerche continuano.*

Secondo la narrazione di Bokanowski, deputato della Senna, addetto allo Stato Maggiore dell'esercito di oriente che si trovava a bordo, nessun periscopio fu segnalato nè prima nè dopo l'accidente e nessuno zampillo di acqua si produsse al momento dell'esplosione.

I nomi dei superstiti saranno affissi al Ministero della Marina a mano a mano che verranno comunicati.

Il Provence II aveva 5 cannoni da 16 centimetri, 2 da 37 millimetri e 4 da 47 millimetri.

Le ultime notizie segnalano la presenza a Milo di 400 passeggeri del Provence II ed il prossimo arrivo di 85 altri, su una nave esploratrice. Così attualmente la cifra dei superstiti si eleva a 870.

Il generale Lyautey

LIONE, 1.

Il generale Lyautey, accettando un invito di coloni dell'Africa settentrionale, è giunto a Lione ed ha partecipato ad un pranzo offerto in suo onore.

GLI SPORTS

Le corse ai Parioli

Quarta giornata

Ore 14.30 — PREMIO CATERBO
(Hand. ... — Lire 2.500; Metri 1.200)
Sant'Agata, 3, Kg. 45, March. Lorenzo Corsini.
Iberina, 3, Kg. 51, Magg. A. Dall'Acqua.
La Vallière, 3, Kg. 57, Dino Philipson.
Firdusa, 3, Kg. 48, Comm. G. Modigliani.

Ore 15 — PREMIO TORRICOLA
(Lire 3.000; Metri 1.500)
Sarpedonte, 4, Kg. 58, Sir Blackrose.
Woron, 4, Kg. 64, Sir Rholand.
Alarico, 3, Kg. 54, Bar. Alfonso Barracco.
Tamarindo, 5, Kg. 62 1/2, Scuderia Torinese.

Ore 15.30 — PREMIO MONTE GENNARO
(Vendere — L. 2.000; M. 2.100)
Osirido (2000), 8, Kg. 53, Sir Blackrose.
Foi (6000), 5, Kg. 62, Sir Rholand.
Lora (2000), 4, Kg. 50 1/2, March. Lorenzo Corsini.
Albaro (6000), 5, Kg. 61, March. G. di Monteforte.
Guli (2000), 6, Kg. 50, Dino Philipson.

Ore 16 — GRAN CORSA DI SIEPI
(Lire 6.000; Metri 3.200)
Condor, 4, Kg. 64, Sir Blackrose.
Moretto, 5, Kg. 65, Sir Hope.
Not Guilty, 6, Kg. 73 1/2, William Smith.
Colunga, 6, Kg. 65 1/2, Giulio Coccia.
Canrobert, 5, Kg. 60, Bruno Lido Guastalla.
Antolira, 4, Kg. 65, Giuseppe Massieci.
Dardo, 4, Kg. 62, Giuseppe Massieci.
Gaffe, 4, Kg. 60, Camillo Montanari.

Ore 16.30 — PREMIO ACQUEDOTTO
(Vendere — L. 2.000; M. 1.200)
Capriolo (2000), 5, Kg. 58, Sir Hope.
Agoracrite (2000), 4, Kg. 60, Ten. Federico Tesio.
Friponnette (4000), 3 Kg. 49, Cav. Enea Gallina.
St. Olaf (4000), 4, Kg. 51, Orilia-Ruffo.
Montechino (3000), 4, Kg. 61, Razza Bellotta.
La Perla (4000), 4, Kg. 50, Ten. Achille Sala.
Lacinio (3000), 3, Kg. 49, Bar. Alfonso Barracco.
Sant'Agata (3000), 3, Kg. 47, March. Lorenzo Corsini.
Beltea (2000), 3, Kg. 45, Doria-Martini.
Tercrina (2000), 3, Kg. 47, Fratelli Giannini.

Ore 17 — PREMIO YELLOW OAK
(Lire 2.500; Metri 1.600)
San Marco, 3, Kg. 56, Sir Blackrose.
Kisimona, 3, Kg. 52, Sir Rholand.
Turano, 3, Kg. 54, Sir Rholand.
Essling, 3, Kg. 54, Cap. Alberto Chantre.
Formica, 3, Kg. 46, Magg. A. Dall'Acqua.

Il numero di richiamo della giornata di domani ai Parioli è la « Gran Corsa di siepi ». Otto cavalli vi sono rimasti iscritti ed un pronostico severo e sereno in questa corsa non è facile. E' da trascurarsi la chance di *Gaffe*, *Colunga* e *Moretto*, per i quali pure — dopo tutto — una riserva sarebbe anche ammissibile, per lo meno per il 5 anni di Sir Hope, perchè basterebbe un principio di ritorno in condizione — dati il peso, la distanza ed il terreno ad esso favorevoli — per mettere immediatamente bene in vista il figlio di *Earla Mor*.

Not Guilty potrà ancora ripetere le meraviglie alle quali ci ha fatto assistere nelle prime due giornate della riunione? Non si può più negarlo *a priori*, perchè il modo come regolò *Ardena* può permettere di prevedere anche un nuovo successo del figlio di *Ormondale*. L'unica eccezione da avanzare è che il castrone del sig. Smith indubbiamente è da preferirsi in *steeple* anzichè in siepi. Molto bene in corsa è la Scuderia Massicci; *Antolira* e *Dardo* formano certo un duo di notevole importanza, e che può far prevedere la vittoria per i pensionari della casacca bianca e bleu. Facendoci guidare dal nostro vecchio sistema di non giudicare un cavallo da una unica esibizione, noi crediamo che tra i due *Antolira* sarebbe da preferirsi, per la severità delle vittorie ottenute in tutti i terreni e con diversi partenti.

Condor corse molto bene domenica nel « Premio Ostia », e se il nuovo mestiere sarà servito a cambiar carattere al figlio di Cod... e *Felika* esso avrebbe tanta *chance* quanta, per lo meno, ne ha lo stesso *Not Guilty*. Perchè di mezzi il grigio di Sir Blackrose ne avrebbe da vendere, se lo assistesse la volontà. Ma v'è l'incognita della maggior distanza; e per questo è preferibile essere prudenti.

Una grandissima *chance*, forse la maggiore tra tutti avrebbe *Canrobert*, cavallo che sulle siepi ha sempre galoppato sul serio su distanze severe e vincendo anche con peso superiore a quello che porterà domani. Il solo stato del terreno impone, per il momento, di metterlo da parte; ma ove mai prima della corsa asciugasse, senza dubbio il figlio di *Lord Bobs* figurerà nell'arrivo. Concludiamo per: *NOT GUILTY*, *Scuderia Massicci*, *Condor*.

Per le altre corse i nostri favoriti sono:
« Premio Caterbo »: *IBERINA*, *Sant'Agata*.
« Premio Torricola »: *WORON*, *Alarico*.
« Premio Monte Gennaro »: *ALBARO*, *Guli*.
« Premio Acquedotto »: *CAPRIOLO*, *Montechino*, *Agoracrite*.
« Premio Yellow Oak »: *SAN MARCO*, *Essling*.

GIUSEPPE ROSATI.

La giornata del "Parioli"

« Premio Zolfaratella » (hand. disc. L. 3000; M. 1600): *Goliz*, *Canegrate*, *Milabro*, *Basae*, *Guercina*, *Guli*, *Pirdusa*, *Montechino*.

« Premio Monte Mario » (hand. asc. Lire 2500; M. 1400): *Quidam*, *Canegrate*, *Ilia*, *Tadina*, *Wadi*, *Portofino*, *Montechino*, *Madree II*, *Serpedonte*, *Fripponette*, *Niguarda*.

« Premio Ciampino » (Siepi hand. disc. L. 2500; M. 2600): *Gaffe*, *Polanca*, *Tissa*, *Jomai*, *Moretto*, *Hehni*, *Varese*, *Canrobert*, *Dardo*, *Antolvia*, *Gilana*, *Orco*.

« Gran Premio Parioli » (L. 50,000; metri 1600). Rimangono iscritti: *Pioneer Boy*, *Idolo*, *Hamisi*, *Kosheni*, *Romney*, *Carraccia*, *Tisiana*.

PROVINCIA ROMANA

Per le "Capanne" di Grottaferrata

Da più segni appare che la frazione di Grottaferrata denominata « Capanne » vuol nobilitarsi, dalle sue vie, che si rettificano e si spianano con l'avvento alla fatal vigilia di ogni quinquennio dei clamorosi culti provinciali, dalle sue case, alcune delle quali già erigono altera la fronte, dai suoi villini, che la incoronano e sempre più l'accreditano, dai suoi abitanti, che aumentano in modo prodigioso (si sono notate cinque nascite in poche ore) tanto da avere il *record* su quello del capoluogo, dall'analfabetismo reso qui ormai leggendario per lo zelo e la sapienza delle nostre insegnanti, dalla fondazione di un circolo ricreativo, dal miglioramento dei suoi negozi ed infine dal numero dei suoi consiglieri, nei *tempi bassi* di uno ed ora di cinque, che hanno il loro valore indiscutibile su tutte le deliberazioni della nostra pubblica amministrazione. Di più anche il sindaco è, per la prima volta, un « capannaro », sebbene viva appartato in un suo villino. Ciò poi che dette il colpo di grazia a sollevare la frazione alla più bella notorietà fra la linea tramviaria, che traversa il suo cuore. Ivi c'è uno scambio. Ivi una fermata obbligatoria. Ivi ad ogni ora un soffio potente di vita metropolitana passa come un vento del largo, ad ammonimento. L'ora è giunta quindi di prendere in considerazione il vivo, il giusto, il grazioso desiderio d'un tal popolo d'allontanare da sè, anche nel nome, quanto può saper di stallatico e di fregiare le proprie mura con un blasone più in armonia dei tempi evoluti.

Non credasi frattanto che il titolo di « capanne » sia una ragion di disonore. Non era la capanna di Romolo venerata sul Palatino dalla Repubblica e dalla Roma cesarea e non lo è anche oggi dagli studiosi, dagli archeologi, dagli storici?

Ma ciò non appaga forse i frazionisti, che hanno superato la capanna romulea e non hanno velleità ruskiniane. Essi han sete di *divenire* e sentono il peso del nome originario, più addicevole ad una solitaria valle o alla groppa di un ispido monte, che all'anima di una cittadina in continuo incremento.

Qual nome adottare? Ecco il problema. Se è lecito però ad un umile cronista di esprimere il proprio parere senza la pretesa d'influire su chi è arbitro supremo, sono pronto a rispondere ai molti, che me ne han fatto richiesta.

Il territorio (*pardon!*) capannaro, fino al tempo dei Farnesi, abati commendatori della badia criptoferratense, era un predio della famiglia degli Squarciarelli, donde è derivato il nome attuale « Squarciarelli », rinomato per la sua acqua acetosa saluberrima. Poi il fondo venne suddiviso in molte proprietà, la cui coltivazione si affidò a contadini parte indigeni e parte dei paesi limitrofi e della Marca. E qui cade in acconcio di ricordare il nome del primo priore di Grottaferrata, Giovanni Passamonti, il cui nome resterà luminoso nella storia del paese per le molteplici sue opere di filantropia, per i suoi rapporti amichevoli coi principi romani del tempo e coi Pontefici e Pio IX alla cui mensa privata ebbe più volte l'onore di assidersi, per la piazza, per il corso e per altre vie costruite, per l'impulso vigoroso dato all'agricoltura in cui era versatissimo, per le virtù pubbliche e private, che lo resero dovunque stimato e per il prestigio a cui seppe sollevare il paese, sopito da secoli nelle nenie conventuali. Egli fu nominato priore per acclamazione in un consesso dove erano il principe Aldobrandini, il marchese Cavalletti ed altri illustri e fu il creatore del Comune di Grottaferrata, che prima dipendeva da Frascati. Ma per ottenere ciò, molte difficoltà dovette superare e prima di ogni altra quella riguardante la scarsezza degli abitanti. Egli allora con pensiero geniale fece venire da Fabriano, dove era conosciutissimo, una falange di contadini, i quali andarono soprattutto a popolare la frazione delle Capanne. Così ivi, la stirpe si rinsanguò e divenne florida e prosperosa. E in vero essa ha la forza e la prontezza del tipo romano congiunta alla grazia del tipo marchigiano. Se la nobiltà di una persona si deve giudicare dalla bellezza delle linee del volto e da quella delle mani, mai ho riscontrato caratteristiche più evidenti, come nelle giovani capannare, che hanno profili classici, occhi intelligentissimi e mani sottili, affilate, spirituali, inalterabili dal lavoro e che fanno pensare a quelle figurate nelle tavole del Gentile o di Alegnetto Nuzi. E la frazione crebbe col prosperare dell'agricola colonia e le capanne primitive si mutarono in case, in origine umili e poi più ampie, di cui le prime furono quelle dei Casalacci e di Valle Violata e poi, assai più numerose, quelle dell'attuale borgo, dove passa la tramvia, sulle estreme falde del Colle delle Ginestre lungo la via di Rocca di Papa.

Uno dei fatti più importanti per la vita di questo centro abitato fu l'apposizione, presso la fonte delle acque, sgorganti dal suo territorio, di lapidi nelle quali gli Abati commendatori, Alessandro Farnese, Carlo Barberini e Mattei, fecero scolpire a grossi caratteri la concessione, che di esse facevano al popolo. Un vecchio diritto quindi. Queste lapidi, tolte dal luogo per cui furono murate, formano ora un inutile ornamento nel museo abbaziale e su di esse, come su di pietre volgari, passò irridendo il Demanio. Ma il Diritto vive più che sulle pietre nella coscienza del popolo e le iscrizioni suddette, anzi che indicare cose morte, possono offrire all'occorrenza un'arma potente per una giusta rivendicazione, la quale già si sarebbe attuata, se gli antichi vicomagistri fossero stati più vigilanti e più illuminati. Questo tra parentesi.

Qual nome adunque meglio converrebbe alla frazione? La parte più importante di essa giace, come ho detto, sul Colle delle ginestre. E' questo divenuto ormai una regione storica, poichè il parere prevalente oggi negli archeologi è che non sul luogo della Badia o al bosco di Grottaferrata o alla Rufinella, ma qui sorgesse la villa di Cicerone. Tale è il giudizio di Lanciani e di altri illustri. E' quindi naturale che, nel denominare il nuovo vico grottaferratese, noi facciamo tesoro della recente scoperta archeologica collo scegliere un nome al vico rievocante il fasto di una villa ricchissima e la figura del più grande oratore della Repubblica. A me pare frattanto, che bene starebbe alle « Capanne » il nome di « Poggio delle ginestre », il quale oltre che essere in tutto rispondente alla topografia, proietterebbe sulla frazione i prestigi della storia e della leggenda. Qualcuno dirà forse che la gloria della Badia potrebbe bastare al suo santo e che il nome delle « Capanne » è assorbito da quello di Grottaferrata. Tutto ciò crolla dinanzi al desiderio dei frazionisti, che nel nostro castello son maggioranza.

Altri nomi più adatti al borgo non so. Mi basta, per mezzo della *Tribuna*, di avere lanciato una proposta a favore delle « Capanne » e spetta ora all'amministrazione comunale la decisione definitiva.

Castel Gandolfo

GIURAMENTO DELLE RECLUTE

Nella piazza Plebiscito, si è svolta solennemente la cerimonia del giuramento delle reclute.

Il Paese presentava una animazione insolita; le finestre e i balconi erano tutti imbandierati. Alle ore 9 le reclute erano già schierate in quadrato in perfetto ordine al comando dei rispettivi ufficiali. Alle ore 10 preciso è venuto lo stato maggiore del distaccamento. Le truppe hanno presentato le armi, mentre la musica intuonava la marcia reale. Quindi il Comandante del Distaccamento Ubaldo Del Noce ha pronunciato un vibrante ed elevato discorso, al quale ha seguito quello del colonnello Diana, comandante il Deposito di Roma, espressamente venuto per l'occasione.

Dopo del quale ha letto la formula del giuramento al quale i bravi soldati hanno risposto con tutta l'anima affermativamente.

Dopo di che i soldati con precisione hanno sfilato in parata.

Dopo il giuramento il Sindaco cav. Bernini ha offerto agli ufficiali, nelle Sale comunali, un sontuoso rinfresco.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Titoli di Stato

Roma, 29 Febbraio 1916

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio, comunica:

Indicazione del Corso della Rendita e dei titoli di cui al R. D. 24 novembre 1914, n. 1283 (art. 5) e al D. M. 30 novembre 1914.

Consolidati	Corso medio
Rendita 3,50 0/0 netto (1906)	80 59 1/2
Rendita 3,50 0/0 netto (emissione 1902)	79 75
Rendita 3,00 0/0 lordo	53 50
Redimibili	
Buoni del Tesoro quinquen. con scadenza:	
al 1° aprile 1917	99 16
al 1° ottobre 1917	98 99
al 1° aprile 1918	97 74
al 1° ottobre 1918	97 84
al 1° aprile 1919	96 71
al 1° ottobre 1919	96 50
al 1° ottobre 1920	96 30
Prestito Nazionale 4 1/2 0/0 netto (Emissione Gennaio 1915)	91 90
Prestito Nazionale 4 1/2 0/0 netto (Emissione Luglio 1915)	93 88
Obb. 3 1/2 0/0 netto redimibili (Cat. I)	369 —
Obb. 3 0/0 netto redimibili	—
Obb. 5 0/0 del prestito Blount 1866	91 —
Obb. 3 0/0 SS. FF. Merid., Adriat., Sicule.	290 —
Obb. 3 0/0 (comuni) delle SS. FF. romane.	—
Obb. 5 0/0 della Ferrovia del Tirreno	430 —
Obb. 5 0/0 della Ferrovia Maremmane	—
Obb. 3 0/0 della Ferrovia Vitt. Eman.	332 —
Obb. 5 0/0 della Ferrovia Udine Pontebba	—
Obb. 3 0/0 della Ferrovia Lucca-Pistoia	285 —
Obb. 3 0/0 delle Ferr. Livornesi A. B.	298 —
Obb. 3 0/0 delle Ferr. Livornesi C. D. D.	300 —
Obb. 5 0/0 della Ferr. Centr. Toscana	523 —
Obb. 4 0/0 dei Canali Cavour	—
Obb. 5 0/0 per lavori risan. città Napoli	—
Titoli garantiti dallo Stato	
Obb. 3 0/0 delle Ferr. Sarde (em. 1879-1882)	294 —
Obb. 5 0/0 del prestito unif. città di Napoli	78 50
Cartelle di Cred. Com. e Prov. 4 0/0	—
Cart. spec. di Cred. com. e prov. 3 75 0/0 (ant. obb.) 4 0/0 oro della città di Roma)	405 —
Cart. ord. di Cred. com. e Pr. 3 75 0/0	—
Cart. del Cred. Fond. del Banco di Napoli 3 1/2 0/0 netto	447 94
Cartelle fondiarie	
Cart. C. Fond. Monte Paschi di Siena 5 0/0	—
Cart. C. Fond. Monte Paschi di Siena 4 1/2 0/0	—
Cart. del C. Fond. M. Paschi Siena 3 1/2 0/0	434 49
Cart. Credito Fondiario dell'Opera Pia di S. Paolo, Torino 3 75 0/0	475 —
Cart. del Cred. Fondiario dell'Opera Pia di S. Paolo, Torino 3 1/2 0/0	432 —
Cart. del C. Fond. Banca d'Italia 3 75 0/0	460 —
Cart. dell'Istituto ital. di Cred. fond. 4 1/2 0/0	464 50
Cart. dell'Istituto ital. di Cred. Fond. 4 0/0	437 —
Cart. dell'Istituto it. del Cred. Fond. 3 1/2 0/0	415 —
Cart. della Cassa di Risp. di Milano 4 0/0	473 —
Cart. della Cassa di Risp. Milano 3 1/2 0/0	435 —
Cart. della Cassa di Risp. di Verona 3,75 0/0	—

Avvertenza. — Il corso dei Buoni del tesoro, del Prestito Nazionale 4 1/2 % delle Obbligazioni redimibili 3 1/2 % e 3 0/0, delle Cartelle di Credito Comunale e Provinciale e di tutte le Cartelle fondiarie (comprese quelle del Banco di Napoli) si intende « più interessi »; per tutti gli altri titoli si intende « compresi gli interessi ».

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

2 marzo — Appendice de "La Tribuna" — N. 33

L'uomo delle tenebre

Romanzo di PAUL DE GARROS

— La situazione per quella povera Simona è veramente spaventevole — mormorò Margherita. — Sino a quando non si saranno messe le mani su quel Vernois per confrontarlo col Trémorel e si sarà riusciti a fargli confessar il delitto, il mistero rimarrà impenetrabile e la magistratura si ostinerà a vedere in Simona ed in suo fratello i colpevoli. Disgraziatamente nulla ci permette di sperare che si possa trovare tanto presto quel perfido Vernois.

— Oh! è un astuto volpone — borbottò Raoul. — Se colui ha preso parte all'assassinio del barone De Montescourt, ha preso anche tutte le sue misure per non farsi prendere.

— Ma la magistratura d'Issoire si è occupata almeno di farlo cercare? — domandò Margherita.

— In verità, io non ne risponderei — fece il dottore — Sembra che il procuratore della Repubblica consideri come favolosa l'esistenza di quel Vernois.

— Pure quel briccone non è un mito — gridò Raoul — Su questo riguardo potrei fare al procuratore tutte le dichiarazioni più precise che può desiderare... Ma, lo confesso, mi ripugna immischiarmi in questo affare.

— Potresti ben vincere le tue ripugnanze per rendere servigio alla mia amica — osservò Margherita.

— A che prò? Il mio intervento non farebbe saltar fuori Vernois.

— Il signor Raoul in fondo ha ragione — disse il dottore — Il suo passo non cambierebbe nulla della condizione delle cose. Credo, d'altronde, d'essere sicuro che il giudice istruttore ha dato ordine che la polizia si metta attivamente alla ricerca di quel miserabile.

— Se queste ricerche, però, hanno il medesimo successo di quelle che sono state fatte dietro domanda della moglie di Vernois, il giudice istruttore d'Issoire non ha grandi probabilità di veder la faccia di quel galantuomo.

Il signor Teysserenc fu vivamente sorpreso.

— Come! Quel Vernois ha moglie?

— Ed anche un figlio.

— Ch'egli probabilmente avrà abbandonato senza un soldo ed essi ora gli corrono dietro...

— Precisamente.

— Da quel paese?

— Da Nuova Orléans. Vernois si è ammogliato a Montréal, ma era andato ad abitare nella Luisiana, quando si decise d'abbandonar la famiglia per tornare in Francia.

— Quel collega è un bel mobile in verità — fece il dottore.

— Ma la donna, che ha abbandonata, è energica — seguitò Raoul — Essa ha trovato il modo di venire a sua volta in Francia ed in questo momento si trova a Parigi, dove fa mostra d'una grande attività nel cercare il marito... Mentre attende di mettergli le mani sopra, ha scoperto il mio domicilio e, immaginandosi ch'io conosca dov'è rifugiato suo marito, m'ha scritto pregandomi di dirglielo.

— E voi non avete potuto contentarla.

— Naturalmente.

— Povera donna!

— Eh! sì, povera donna! — ripetè Margherita — perchè si può dire che ha sofferto le più dolorose prove, che una moglie, una madre possa attraversare.

Così dicendo, la signorina Des Ollières guardava il fratello, dicendogli cogli occhi se le permetteva di far vedere al dottore la lettera di Teresa Hennequin.

Raoul comprese il senso di quello sguardo e rispose ad alta voce:

— Del resto, puoi far leggere al dottore la lettera di quella poveretta e quella lettura varrà meglio di tutti i commenti.

Margherita corse subito a prendere il foglio, che suo fratello aveva ricevuto il giorno precedente, e lo porse al medico.

Era la lamentazione dolorosa d'una misera derelitta, che la necessità aveva spinto a determinazioni eroiche; vedendosi sperduta in mezzo al tumulto di un'immensa città, sentendosi sola ed impotente, mandava il suo grido desolato, in cui era l'ultima sua speranza.

Dopo avere scorsa la lettera dolente, il dottore domandò:

— Ed avete risposto?...

— Ho risposto — borbottò il signor Des Ollières — che mi trovavo nell'impossibilità assoluta di sapere e dire dove in questo momento possa essere nascosto suo marito.

— Ma io ho aggiunto un poscritto — avvertì Margherita — Siccome ho capito tra le linee che quell'infelice creatura doveva versare in estremo bisogno, ho messo nella risposta un biglietto da cento: potrà aiutarla per qualche giorno.

— Voi pensate sempre agli altri, signorina.

— E' una così dolce soddisfazione! — essa balbettò.

— Eh! sì — osservò Raoul — è una dolce soddisfazione... per gli altri... Io posso farne testimonianza.

— Per te ho fatto quello che dovevo fare e niente di più.

— E voi rimpiangete tanto meno i vostri sacrifizi — conchiuse il signor Teysserenc — quanto più felici ne sono state le conseguenze... Mercè vostra, vostro fratello ha potuto attraversare, senza troppo brutti effetti, le crisi, che tanti attraversano dai venti ai ventisei anni... Ecco, adesso, il signor Raoul, maturato all'età, reso saggio dalle dure prove, messo in condizioni eccellenti per diventare un buon marito ed un buon padre di famiglia. Bisognerà che pensiamo a trovargli moglie, nevvero signorina?

— Sì, il matrimonio non mi fa più l'effetto di una volta — approvò Raoul. — Mi ci adatterei volentieri.

Dopo questa dichiarazione un po' brutale, seguì un breve silenzio, che il medico ruppe per prendere commiato.

— Prima di cercarvi una moglie — disse egli alzandosi, — mi permetterete di consacrare tutti i miei sforzi per ottenere la libertà della povera signora De Montescourt. Disgraziatamente ho paura che questa soluzione non sia molto vicina... Vedo sorgere tante complicazioni...

— Io non condivido il vostro pessimismo replicò la signorina Des Ollières. — Essendo Simona innocente, la verità non può a meno di balzar fuori e può succedere da un momento all'altro un fatto che affretti la soluzione.

— Possiate esser buona profetessa... Arrivederci presto!..

Il medico risalì nella sua automobile e, correndo verso Vic-le-Comte, continuò a meditare su quel grave problema, che assorbiva la sua mente da sei settimane.

« Evidentemente — ripeteva seco stesso — per conoscere l'assassino bisogna che quel Trémorel sia stato presente all'omicidio... Ora, se Oliviero Trémorel era quel giorno in queste parti, si è perchè c'era tirato dalla necessità di domandar danaro alla sorella, come gli è accaduto sovente... Ma Vernois, che verosimilmente è il colpevole, come afferma Trémorel, deve chiesa come aver conosciuta questa circostanza; deve aver saputo che fratello e sorella avevano avuto un abboccamento segreto fuori di Randanne, all'insaputa del barone De Montescourt, ed ha approfittato della cosa per far sorgere contro di essi un'impressione sfavorevole, per ispirare l'opinione pubblica ed indirizzare l'inchiesta giudiziaria ai loro danni... Era la miglior maniera di stornare da sè ogni sospetto. E' dunque ben chiaro che Francesco Vernois è quegli il quale scrisse le lettere anonime al giudice istruttore ed alla vecchia baronessa, quegli che ha fatto ai giornali le comunicazioni tendenziose... Poichè egli solo aveva interesse a far conoscere l'incontro del fratello e della sorella ed il preteso furto dei cinquemila franchi per colorire e snaturare i fatti... Tutto ciò non fa una grinza: l'autore di quest'abbominevole complotto è Francesco Vernois... Ma, per esserne convinto, non sarò più avanti di prima... se colui seguita a restare irreperibile ».

III.

La signorina Des Ollières, di cui l'instancabile carità non lasciava alcuna miseria, alcuna sofferenza senza consolazione, senza soccorso, aveva l'abitudine di fare tutte le mattine, nei dintorni di Boissac, una breve passeggiata, che le permetteva d'informarsi delle condizioni in cui si trovavano le famiglie del paese.

Mentre rientrava quel giorno alle undici, scorse d'un tratto davanti al cancello del castello una giovane, che teneva per mano un bimbo e sembrava spossata.

— Che desiderate, signora? — chiese affabilmente Margherita.

(Continua).